69ª SEDUTA

GIOVEDÌ 26 SETTEMBRE 1991

Presidenza del Presidente CHIAROMONTE

La seduta inizia alle ore 9,40.

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'INTERNO

PRESIDENTE. Saluto e ringrazio il ministro Scotti per la sua partecipazione. Ho provveduto a far pervenire al ministro Scotti non solo la bozza di documento sulla prova che abbiamo discusso nella penultima seduta della Commissione, nonchè ieri con il Ministro di grazia e giustizia, ma anche le domande che i commissari mi hanno chiesto di proporre al Ministro dell'interno. Ne è venuto fuori un lungo elenco, che concerne essenzialmente provvedimenti elaborati dal Ministro per rendere più efficace l'azione dello Stato.

Ringrazio nuovamente il Ministro e gli do la parola.

SCOTTI, ministro dell'interno. Ringrazio il Presidente e la Commissione.

Risponderò alle questioni che il Presidente mi ha posto a nome della Commissione raggruppandole opportunamente. Voglio fare una brevissima premessa tralasciando ogni analisi preliminare, senza però sottacere le crescenti difficoltà che sussistono nel far fronte alla situazione. Abbiamo davanti a noi una grande criminalità sostanzialmente composta di quattro tessere fondamentali: le famiglie e le imprese mafiose meridionali con il loro ampio e diffuso consenso sociale e la loro influenza nella vita economica sociale, istituzionale e politica; le forme di criminalità organizzata urbana nell'Italia centro-settentrionale; la criminalità economica, localizzata prevalentemente nell'Italia del Nord; la corruzione politica e amministrativa e le forme di *lobby* illecite. C'è tutta una differenza tra regioni a rischio del Sud e grandi aree urbane del Nord, ma l'allarme è ugualmente forte sia per le regioni meridionali che per le altre aree del paese. Come fronteggiare questa situazione? Abbiamo approvato una serie di misure sulle quali la Commissione mi chiede di rispondere e ora stiamo sperimentando se e in che misura queste decisioni siano adeguate alla prova dei fatti. Ad esempio, per quanto riguarda gli scarcerati per decorrenza dei termini di custodia cautelare, è interessante rilevare una diminuzione dei

provvedimenti giudiziari successivamente al primo marzo '91, data del decreto legge n. 60, che ha interpretato restrittivamente gli articoli 297 e 304 del codice di procedura penale.

Abbiamo avviato un insieme di misure su cui credo abbia riferito ieri il Ministro di grazia e giustizia: misure sulla durata delle carcerazioni preventive, sulla presunzione di innocenza, sul coordinamento delle indagini giudiziarie per i delitti di criminalità organizzata e di mafia e sul tema della prova, su cui voi avete elaborato un documento. A tali questioni farò riferimento nell'esposizione rispondendo alle singole e analitiche questioni.

Prima di entrare nel dettaglio voglio fornire due altri elementi; abbiamo articolato ulteriormente quell'indagine statistica sugli scarcerati per decorrenza di termini per custodia cautelare, per arresti domiciliari e per i semiliberi che hanno poi successivamente compiuto dei delitti su base regionale, e credo che si tratti di un dato interessante.

VIOLANTE. Per regione di provenienza?

SCOTTI. Per regioni di insediamento di reato. Inoltre per la Lombardia e per Milano, per gli anni 1988, 1990 e 1991, ho fatto fare una statistica degli omicidi con l'indicazione dell'origine delle vittime e dell'origine di coloro che sono stati scoperti; anche questo è un dato interessante, da valutare anche per quanto riguarda gli stranieri. È un ulteriore documento che consegno alla Commissione, che ritengo utile per valutare alcuni aspetti di quell'analisi della presenza nelle regioni centro-settentrionali di meridionali e per valutare l'entità dei crimini.

Vengo ora alle questioni che mi sono state poste. Raggrupperò le domande in tre grandi aree: 1) attuazione dei provvedimenti già deliberati dal Parlamento, parlando prima del coordinamento delle forze dell'ordine a livello centrale e periferico e dei servizi interforze; 2) applicazione della legge sui collaboratori della giustizia; 3) ricerca dei latitanti; 4) attuazione delle disposizioni sul soggiorno obbligato; 5) indagini patrimoniali; 6) normativa sullo scioglimento dei consigli comunali e provinciali; 7) recepimento in Sicilia della normativa dello Stato contro la criminalità organizzata e sulla trasparenza degli appalti pubblici; 8) il problema dei grandi appalti presso il Comune di Palermo.

In secondo luogo esaminerò la questione relativa al problema delle forze dell'ordine, con riferimento all'addestramento, al numero e al riordino delle funzioni e alla costituzione di un'unità investigativa sul grande crimine.

In terzo luogo tratterò le domande relative al fenomeno dell'estorsione, e mi sembra così di aver ricompreso tutte le domande poste.

Inizio dal problema del coordinamento delle forze dell'ordine a livello centrale e periferico e i servizi interforze. Lungo questa direttiva si sono mosse tutte le iniziative assunte dal Ministero, fino a quelle più recenti rappresentate da appositi nuclei interforze previsti dalla legge del 15 marzo 1991, n. 82, per la lotta ai sequestri di persona - che hanno già trovato attuazione - e ai servizi interforze di polizia giudiziaria, la cui costituzione e organizzazione è disciplinata per determinate regioni dall'articolo 12 del decreto legge n. 152 sulla lotta alla criminalità organizzata, poi convertito in legge. Per i servizi interforze di polizia

giudiziaria è in corso di adozione il relativo decreto ministeriale, mentre è alla registrazione della Corte di conti il provvedimento per la costituzione dei servizi interprovinciali della polizia di Stato destinati ad affiancare i consimili organismi dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza.

Accanto a questi aspetti spiccatamente innovativi la recente iniziativa del Governo in tema di lotta alla criminalità organizzata ha previsto anche l'estensione all'intero territorio nazionale dei piani per il controllo coordinato del territorio, originariamente attuato in via sperimentale solo in alcune città. Il controllo coordinato del territorio costituisce il risultato di una lunga fase di riflessione e di maturazione a livello interforze; su di esso siamo impegnati tentando di attuare un modello operativo che consenta di realizzare una pianificazione dei servizi di ordine e di sicurezza pubblica, finora espletata autonomamente dalle singole forze di polizia, senza dover ricorrere a forme di ripartizione preventiva del territorio in aree di competenze.

Il sistema di controllo del territorio elaborato dal Ministero dell'interno potrà costituire un vero e proprio «sistema integrato di sicurezza», aperto anche alla collaborazione degli altri organi che operano sul territorio con compiti di polizia, primo fra tutti quello di polizia municipale, per l'esigenza diffusamente avvertita di un operatore di polizia a più stretto contatto con i cittadini.

La legge prevede, entro tre mesi dalla sua entrata in vigore, l'emanazione di apposite direttive per l'attuazione integrale dei piani di controllo coordinato del territorio. Le direttive sono state già emanate ed è stato via via esteso il numero delle province interessate ai progetti sperimentali (il numero delle province ha superato il 60 per cento del totale delle province italiane). I piani, quindi, mirano a realizzare un controllo coordinato, ma abbiamo il problema della responsabilità della direzione di tali piani. Abbiamo delegato ai prefetti dei capoluoghi di regione il compito di coordinare le autorità provinciali di pubblica sicurezza per assicurare, nell'ambito della stessa regione, unità di indirizzo e impiego coordinato delle varie forze di polizia mediante il coinvolgimento, nel rispetto della normativa già esistente, delle attribuzioni di competenza di ciascuno dei prefetti e dei questori delle rispettive province.

Nell'esercizio delle funzioni delegate è stato previsto che il prefetto possa convocare la Conferenza regionale delle autorità provinciali di pubblica sicurezza nella regione e i responsabili a livello regionale e provinciale dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza. Si tratta di un tentativo e verificheremo alla fine del mese di ottobre i risultati delle province per le quali abbiamo già alcuni mesi di esperienza e per le altre in cui tale esperimento è stato avviato adesso. Verifichiamo anche se il modello che attribuisce la responsabilità al prefetto funziona nei confronti di tutti e tre i corpi di polizia e se consente di ottenere qualche risultato. Comunque sul problema del coordinamento tornerò in maniera più specifica a proposito delle unità di investigazione che rappresentano il cuore del coordinamento e il superamento della frammentazione.

La seconda questione concerne l'applicazione della legge sui collaboratori della giustizia.

Il decreto legge 15 gennaio 1991, n. 8, convertito con modificazioni nella legge 15 marzo 1991, n. 82, ha previsto, fra l'altro, nuove misure in materia di protezione di coloro che collaborano con la giustizia. Vi risparmio il contenuto della norma e vado subito alla sua applicazione.

È stata costituita la commissione centrale per la definizione e l'applicazione dello speciale programma di protezione previsto dall'articolo 10 della legge ed è stato istituito presso la Direzione centrale della polizia criminale il Servizio centrale di protezione, con carattere interforze. È stata anche prevista l'erogazione di fondi messi a disposizione del servizio per il conseguimento di fini istituzionali.

Uno schema di provvedimento generale contenente la previsione delle speciali misure di protezione e i criteri e le modalità di formulazione dei programmi di protezione è stato già favorevolmente esaminato dalla Commissione, è stato approvato dal Comitato nazionale dell'ordine della sicurezza pubblica il 24 luglio e trasmesso seduta stante al Ministero di grazia e giustizia. Ora siamo in attesa: in questi giorni il Ministero di grazia e giustizia dovrebbe sciogliere la riserva che aveva espresso su aspetti marginali del testo per poterlo diramare e renderlo operativo sotto tutti i punti di vista.

Vorrei soffermarmi, in terzo luogo, sulla ricerca dei latitanti. La cattura di questi soggetti rappresenta uno degli obiettivi prioritari delle autorità di pubblica sicurezza e delle forze di polizia, sia perchè costoro sono frequentemente implicati in delitti di particolare gravità sia per il carisma di cui gli stessi godono nel mondo della malavita.

L'individuazione, anche in ambito internazionale, dei latitanti comporta spesso il superamento di non lievi difficoltà, determinate principalmente dal legame che gli stessi mantengono con le organizzazioni di appartenenza, da cui ricevono continuo aiuto per sfuggire alla giustizia.

Anche la ricerca di responsabili di reati minori e non di tipo associativo ha richiesto e richiede un costante e qualificato impegno investigativo. Al riguardo va sottolineata l'importanza delle informazioni, con la possibilità di utilizzare ai fini investigativi non solo il SISDE ma anche gli uffici dell'Alto commissario per la lotta alla criminalità organizzata che hanno una specifica sezione operativa destinata a questo scopo. C'è una crescente convinzione ad unificare le attuali responsabilità, distinte, della Guardia di finanza, dei Carabinieri e dei centri interprovinciali Criminalpol. In modo particolare si è dimostrata l'utilità dei nuclei di prevenzione del crimine nell'espletamento dei compiti connessi con il controllo del territorio, mentre in alcuni casi sono stati utilizzati i nuclei speciali di intervento (NOCS).

Per quanto concerne i dati, il numero di persone da catturare all'inizio del 1990 era di 15.772 unità, al termine dello scorso anno si era arrivati a 13.234 unità e alla fine dello scorso mese di agosto a 10.585 unità. Nel 1990 sono stati assicurati alla giustizia circa 500 pericolosi ricercati (la classificazione di pericolosità, naturalmente, è piuttosto discutibile). Nei primi mesi del 1991 ve ne sono stati 200. Posso lasciarvi comunque un'indicazione scritta dei nomi dei soggetti più pericolosi che sono stati ritrovati. Alla Commissione potrò far avere anche l'elenco complessivo, che forse è più utile di quello contenente i nomi dei personaggi più rilevanti.

VIOLANTE. Possiamo avere anche un elenco dei ricercati?

SCOTTI. Sì, certamente.

VIOLANTE. Naturalmente non parlo di tutti e 10.000, ma solo dei più pericolosi.

SCOTTI. Passiamo ora ad esaminare l'attuazione delle disposizioni sul soggiorno obbligato.

In sede di conversione del decreto-legge 13 maggio 1991, n. 152, il Parlamento ha accolto una proposta volta ad inserire alcune modifiche all'istituto della sorveglianza speciale di pubblica sicurezza. La legge è stata approvata il 12 luglio 1991.

In conseguenza, è stato emanato il decreto con il quale vengono individuati per ogni regione i luoghi in cui debbono essere trasferiti i soggetti già sottoposti alla misura di prevenzione con divieto di soggiorno in uno o più comuni e province.

Su 4.127 persone sottoposte a misure di prevenzione personale, è previsto il rientro nelle località di residenza - che verranno scelte dai magistrati sulla base di un elenco fornito loro - per 706 pregiudicati, mentre per 221 l'autorità giudiziaria ha già adottato il relativo provvedimento.

E veniamo alle indagini patrimoniali.

Nel corso del 1990 e nei primi sei mesi del 1991 dai procuratori della Repubblica e dai questori sono state disposte indagini sul tenore di vita e sul patrimonio nei confronti di 1.244 persone sospettate di appartenere ad organizzazioni criminali di stampo mafioso.

Consegnerò poi alla Commissione un prospetto contenente l'indicazione territoriale degli accertamenti.

Nello scorso anno sono stati sequestrati beni per circa 100 miliardi di lire e sono state disposte confische per soli 9 miliardi.

Per quanto riguarda l'attuazione della legge sul riciclaggio, debbo dire che la segnalazione di operazioni anomale da parte del sistema bancario si è rivelata estremamente modesta: in tutto sono una decina, con scarsissimi e irrilevanti significati se si pensa che la provincia di Palermo registra un riduzione di occupazione ed un significativo salto di crescita da parte del reddito con un incremento dei depositi bancari di oltre il 24 per cento.

Ciò pone il problema di adottare due decisioni. La prima concerne il provvedimento all'esame della Commissione finanze del Senato sull'istituzione di una unità centrale di informazioni sui movimenti finanziari, condizione essenziale per poter utilizzare i dati forniti dal fisco e dall'INPS relativi ai rapporti di lavoro e alla dimensione dei contributi pagati dalle singole imprese per valutare attraverso accertamenti incrociati la provenienza di taluni capitali.

La seconda decisione attiene all'attenuazione del segreto bancario, soprattutto in relazione alle indagini fiscali. Voglio qui sottolineare che a tal riguardo vi è una convergenza di opinioni in seno al Governo; infatti il Ministro delle finanze dovrebbe presentare insieme ai provvedimenti finanziari anche una normativa specifica concernente il segreto bancario.

E passiamo alla normativa sullo scioglimento dei consigli comunali e provinciali.

Il provvedimento governativo sullo scioglimento dei consigli comunali e provinciali «in odor di mafia» è stato convertito con legge 22 luglio 1991, n. 164. Certamente esso deve essere collegato al provvedimento che la Camera dei deputati si accinge a votare - è all'ordine del giorno della prossima settimana - e che concerne l'ineleggibilità, la decadenza e la sostituzione non solo per delitti di mafia ma anche per corruzione.

Noi abbiamo avviato le istruttorie su tutto il territorio nazionale e quelle che stanno giungendo a conclusione riguardano le quattro regioni a rischio.

Alla fine dello scorso mese di agosto dissi che entro due mesi sarebbe stato deliberato il primo pacchetto di consistenti provvedimenti. Mi auguro invece di poter varare con il prossimo Consiglio dei ministri, dopo il varo della legge finanziaria e del bilancio, il primo consistente gruppo di provvedimenti in questa materia.

Voglio aggiungere - e l'ho detto anche ieri ad una riunione dell'ANCI - che ciò non significa criminalizzare tutta una classe dirigente locale. Bisogna invece stare attenti ad evitare di trasformare un provvedimento che tende ad una azione sostanzialmente preventiva di salvaguardia del corretto funzionamento delle autonomie in una criminalizzazione generale.

Veniamo ora al recepimento in Sicilia della normativa statale in materia di lotta contro la criminalità organizzata. Il problema è già stato sollevato il 5 luglio scorso in Parlamento rispondendo alle interpellanze e alle interrogazioni presentate alla Camera dei deputati sulle irregolarità commesse durante le elezioni regionali siciliane. È convinzione generale che in Sicilia non è possibile non attuare almeno quelle norme che a livello nazionale sono state introdotte.

Ho chiesto ultimamente ai capigruppo dell'Assemblea regionale siciliana di recepire tutte le norme che dalla legge Rognoni-La Torre in poi sono state adottate dal Parlamento in materia di lotta alla mafia e di trasparenza dei pubblici appalti, compresa la specifica direttiva comunitaria.

La questione più rilevante attiene al recepimento della legge n. 142 del 1990 e della 241. Si tratta di due provvedimenti il cui non recepimento influisce notevolmente sulla tutela delle autonomie locali rispetto alle infiltrazioni mafiose.

Vi è infine la questione dei grandi appalti per le manutenzioni presso l'amministrazione comunale di Palermo.

Ho personalmente disposto che il prefetto di Palermo non intervenga più concedendo proroghe per ragioni di ordine pubblico. Ho posto invece tale problema alla Regione siciliana e al Consiglio comunale di Palermo; alla prima perchè invii un proprio commissario *ad acta* nel caso in cui vi sia il sospetto di irregolarità amministrative e di scarsa trasparenza nelle procedure. Gli elementi per queste indagini sussistono soprattutto per una violazione del provvedimento del prefetto in ordine al pagamento soltanto degli stipendi e dei salari dei lavoratori e dell'utilizzo delle macchine, ma non per altri utili d'im-

presa, altrimenti avremmo una prosecuzione vera e propria delle concessioni e degli appalti precedenti.

Invece, all'amministrazione comunale ho sollecitato la soluzione - come era già stato previsto - in termini di gestione diretta oppure tramite una società mista - questo lo decideranno loro. Però il Comune deve sapere che non vi è più una disponibilità del prefetto a concedere proroghe per ragioni di ordine pubblico alla scadenza delle stesse.

E vengo al secondo ordine di questioni, il problema della formazione delle forze dell'ordine e la distribuzione degli organici. C'è un'esigenza generale - e specifica per la polizia di Stato - di intensificare il lavoro di specializzazione dei propri operatori e soprattutto di realizzare uno scambio di esperienze e un'integrazione tecnico-professionale-operativa con altre forze di polizia che a livello nazionale e locale concorrono al raggiungimento di obiettivi comuni.

In questa direzione alcuni significativi risultati sono stati conseguiti. Nel 1981 erano 5.174 gli allievi transitati nelle scuole di polizia per corsi di formazione iniziale e 3.429 gli operatori per corsi di specializzazione. Nel 1990 oltre 16.770 allievi hanno frequentato corsi di formazione iniziale e di specializzazione, con un incremento quasi del cento per cento. Un ulteriore incremento è previsto anche per il prossimo triennio, considerato che da una formazione di base si passa oggi all'esigenza di una formazione progressivamente più specialistica.

Attualmente sono operative 34 scuole, con una capacità ricettiva globale di circa 8.000 posti, con un incremento del 48 per cento rispetto al 1981 quando esistevano soltanto 22 istituti di istruzione. L'aggiornamento professionale va però attuato in una prospettiva di istruzione permanente che preveda per ciascun operatore un impegno articolato nell'arco dell'anno di giornate di servizio interamente riservate all'aggiornamento normativo, all'addestramento, alle tecniche operative e alle esercitazioni con le armi.

Presso le questure e gli uffici di polizia più importanti sono in corso di realizzazione strutture didattiche permanenti cui affidare la programmazione e l'attuazione dell'aggiornamento permanente del personale. (A questo proposito invierò alla Commissione un elenco).

Abbiamo due esigenze che avvanzerò con il provvedimento di aumento degli organici: la prima è la creazione di una scuola politecnica per compiti sofisticati e di alta tecnologia, l'altra la realizzazione di un centro per la formazione informatica e di un centro nazionale di documentazione e valutazione, nonchè di un centro di formazione per le polizie europee nel quadro dei recenti accordi internazionali volti ad incentivare una maggiore cooperazione e gli scambi tra le diverse polizie e la decisione, che assumeremo a L'Aja il 2 e 3 dicembre, della costituzione di una forza di polizia europea. Noi, insieme ai tedeschi, abbiamo avanzato la candidatura italiana per l'ubicazione dell'unità di polizia europea.

Anche l'Arma dei carabinieri ha ulteriormente accresciuto la capacità formativa e, accanto alla formazione generica, si è sempre più attrezzata sul piano della specializzazione del personale ad incarichi di contenuto tecnico maggiore, soprattutto nel campo delle investigazioni. Anche su questo posso fornire alla Commissione dei dati.

Per quanto riguarda la distribuzione complessiva delle forze di polizia, ho predisposto una documentazione statistica che tiene conto dei dati aggiornati per quanto riguarda la polizia di Stato al 1° settembre 1991, per l'Arma dei carabinieri al 9 settembre 1991, e per la Guardia di finanza al 5 agosto 1991. Il totale delle forze di polizia nell'Italia nord-occidentale (Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria e Lombardia) è di 38.590 unità, distribuite tra polizia di Stato (18.559), Arma dei carabinieri (12.110) e Guardia di finanza (7.921).

Nell'Italia nord-orientale (Veneto, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia ed Emilia Romagna) abbiamo 43.089 unità di forze di polizia, così distribuite: 14.303 per la polizia di Stato, 18.289 per l'Arma dei carabinieri 10.497 per la Guardia di finanza.

Nell'Italia centrale (Toscana, Umbria, Marche, Abruzzo, Molise e Lazio, dove è compreso il Lazio con tutti gli organismi centrali) la polizia di Stato dispone di 28.833 unità, l'Arma dei carabinieri di 33.872, la Guardia di finanza di 16.124.

Nell'Italia meridionale (Campania, Puglia, Basilicata e Calabria), sono presenti 49.336 unità di polizia, con 19.253 per la polizia di Stato, 20.295 per l'Arma dei carabinieri e 9.788 per la Guardia di finanza.

Nell'Italia insulare, Sicilia e Sardegna, la polizia di Stato dispone di 12.172 unità, l'Arma dei carabinieri di 14.797 e la Guardia di finanza di 6.293, per un totale di 33.012 unità.

Abbiamo previsto tre decisioni. La prima riguarda un aumento degli organici delle tre forze di polizia, che si accompagna al potenziamento tecnologico e delle infrastrutture; abbiamo previsto un aumento di organico di circa 30.000 unità in quattro anni per i tre corpi, ma abbiamo allo stesso tempo previsto che il potenziamento tecnologico e delle infrastrutture sia realizzato da un unico piano nel quale confluiscono i programmi di polizia di Stato, Arma dei carabinieri e Guardia di finanza, e che venga approvato dal comitato nazionale della sicurezza e dell'ordine pubblico, valutando tutte le sovrapposizioni, le integrazioni e le sinergie che vanno realizzate in termini di collocazione territoriale delle forze, delle strutture e dei mezzi tecnici.

In secondo luogo si è stabilito di destinare esclusivamente a compiti di istituto tutto il personale - in particolare quello della polizia - sottraendolo ad altri uffici e compiti amministrativi. Con il relativo disegno di legge, oltre a quanto abbiamo fatto in relazione alle scorte, prevediamo una modifica della normativa per i controlli degli aeroporti, con una significativa riduzione del personale di polizia impiegato in controlli, come avviene in tutti gli aeroporti del mondo, e una delega per quanto riguarda le altre attività amministrative oggi svolte da forze di polizia di Stato.

La terza decisione è invece relativa all'aumento e allo spostamento di personale ad attività investigative. E vengo qui alla questione centrale.

Una lotta incisiva alla mafia non ha bisogno soltanto di quantità di uomini ma anche di strategie e di tecniche, e quindi di organismi e di professionalità adeguate. Per giungere a risultati più efficaci e penetranti occorre non solo migliorare la formazione professionale e la strumentazione tecnologica delle forze dell'ordine, ma bisogna immaginare qualcosa di più. Bisogna, cioè, prevedere che le funzioni di

polizia investigativa nei confronti della grande criminalità siano progressivamente concentrate in un unico organismo nazionale avente come solo scopo il contrasto della grande criminalità, composto esclusivamente da investigatori progressivamente formati a questo fine.

La realizzazione di tale struttura renderà possibile l'aumento numerico degli investigatori piuttosto che degli agenti di polizia e migliorerà la qualità delle indagini, anche se non potrà mai trascurarsi l'efficacia delle operazioni di polizia.

È necessario ricorrere ad una struttura nazionale investigativa in stretto collegamento con una organizzazione unitaria dell'ufficio del pubblico ministero e con terminali periferici stabili alla quale saranno chiamati a partecipare appartenenti alla polizia di Stato, all'Arma dei carabinieri e alla Guardia di finanza che dovranno dedicarsi esclusivamente al lavoro di indagine, e cioè specialisti dei reati mafiosi, che non saranno distratti da altri impegni.

Questa proposta avanzata nelle scorse settimane dal Governo ha alimentato una riflessione ampia sull'opportunità o meno di costituire tale organismo di investigazione specializzato. È quindi estremamente necessario chiarire la natura e la finalità della proposta stessa.

Il nucleo di polizia giudiziaria sarà dotato di ottimi investigatori a cui affidare progressivamente le indagini più rilevanti sulla criminalità organizzata e a cui far confluire le indagini disposte dai pubblici ministeri. Questa struttura investigativa dovrà essere collegata strettamente con l'attività di *intelligence* dell'Alto commissario - di cui parlerò dopo - da rafforzare ulteriormente in questa specifica funzione, configurando in tal modo un coordinamento effettivo tra organi inquirenti, organi investigativi ed organi di *intelligence* nel comune obiettivo di combattere la delinquenza organizzata. Ciò comporta da una parte un affinamento dei compiti e della responsabilità dell'Alto commissario, dall'altra un raccordo con i pubblici ministeri coordinati, e soprattutto un problema delicato che attiene all'ampliamento dell'area di azione della polizia giudiziaria rispetto ai compiti propri della magistratura (al riguardo si innesta la riflessione svolta in questa sede in ordine al problema della prova). Ho visto la relazione sulla formazione della prova nei processi di criminalità organizzata. In essa si auspica l'istituzione di un servizio investigativo centrale interforze nel cui ambito collocare anche il centro nazionale perizie (e su questo siamo d'accordo). Certamente ho indicato un organismo che nasce e si sviluppa nel tempo in una logica interforze, anche se mi auguro che questo disegno possa essere superato; nella fase iniziale è comunque un organismo interforze che lascia alle altre forze distinte fra loro anche il compito di indagini, di investigazioni, ma sempre nell'ambito di un coordinamento tra le stesse e non in una sovrapposizione dei tre corpi.

Il rapporto contiene ulteriori osservazioni che mi trovano perfettamente d'accordo. Debbono essere valutate positivamente le proposte relative alle intercettazioni telefoniche e «ambientali», all'utilizzazione dei corpi di reato da parte della polizia giudiziaria, ai rapporti tra pubblico ministero e polizia giudiziaria. Possono formare oggetto di intese con il Ministro di grazia e giustizia e con la Commissione parlamentare per stabilire delle misure da adottare con estrema rapidità, insieme alla decisione che abbiamo assunto di costituire un'unità

interforze che troverà collocazione nel provvedimento concernente l'aumento degli organici di polizia.

Vi è poi il problema del riordino della figura dell'Alto commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa.

Nella definizione della legge n. 486 del 1988 il Governo e il Parlamento hanno avuto sempre la preoccupazione di non oltrepassare i limiti costituiti dalle garanzie costituzionali, operando una scelta che si colloca all'interno di un ordinamento ispirato alle esigenze del diritto e della legalità. Semmai i problemi sono nati in sede di interpretazione delle disposizioni contenute nella legge, che hanno determinato alcune difficoltà applicative al momento dell'operatività concreta della legge stessa. Sono state comunque impartite disposizioni all'Alto commissario affinché, nell'esercizio dei suoi compiti, cerchi di applicare le disposizioni della legge nel modo più conforme ai principi della nostra civiltà giuridica, senza perdere di vista l'obiettivo finale, che è quello della lotta alla mafia, un obiettivo che potrà essere raggiunto non soltanto con lo svolgimento di una efficace attività informativa ma cercando soprattutto di realizzare quel compito primario voluto dalla legge che è il massimo coordinamento possibile di tutti gli organi dello Stato, il quale aveva dovuto registrare qualche frizione proprio con gli organi della magistratura.

La ridefinizione delle norme che regolano l'attività dell'Alto commissariato potrà tener conto della funzione fondamentale dell'istituto, quella di essere punto strategico dell'effettivo coordinamento del momento informativo e di analisi in tema di criminalità organizzata di stampo mafioso.

Tutte le notizie e le informazioni provenienti dai vari organismi e quelle assunte attraverso i normali canali dell'attività di *intelligence* dell'Alto commissariato dovranno trovare un'unica sede per essere memorizzate, ma soprattutto elaborate costantemente per avere un ampio quadro informativo su ogni situazione di pericolo per un efficace attività di prevenzione, nonché per garantire la conoscenza puntuale dell'evoluzione del fenomeno mafioso. In altre parole, l'Alto commissariato deve essere dotato di una *intelligence* con una capacità di analisi permanente, non episodica, non legata a singoli fatti criminosi. Anche un'elaborazione delle mappe della criminalità, tutto quello che oggi viene fatto separatamente dai singoli corpi di polizia deve trovare la sua collocazione esclusiva in questo organismo a cui deve fare riferimento nel suo insieme l'attività investigativa.

Il coordinamento informativo così ipotizzato può essere arricchito da quei poteri che già ora la legge attribuisce all'Alto commissario - acquisire gli atti giudiziari - e dalla possibilità che di questa enorme mole di dati, una volta elaborati secondo i criteri descritti, venga fatta una gestione aperta a tutti i corpi di polizia. Gli stessi canali, cioè, che consentono l'immissione di singole notizie in via permanente dovrebbero funzionare anche all'inverso per restituire ai fruitori delle informazioni un quadro coordinato e attendibile.

In questo nuovo sistema dovrebbe affermarsi una netta separazione tra attività informativa, che si muove in tutta l'area caratterizzata da una situazione di pericolo che non configura ancora elementi concreti di reato, ed attività investigativa che, viceversa, muove alla ricerca di

ricontri e di prove sulla base di concreti sospetti, sia quando questa rientri nella normale attività delle forze di polizia, sia quando le indagini siano condotte dal procuratore competente, in quanto sia stata già esercitata l'azione penale.

In altre parole, l'istituzione dell'unità investigativa non è una sovrapposizione, bensì un momento di riordino complessivo del sistema, che vede i suoi cardini da una parte nell'attività informativa del SISDE e dall'altra nella funzione specifica dell'Alto commissario come funzione di *intelligence* in senso proprio. Quindi vi dovrà essere anche un raccordo tra l'unità investigativa e l'attività giudiziaria.

Debbo aggiungere che ciò comporta anche un problema di riordino del livello di direzione sia politica, sia tecnica, sia a livello del Comitato nazionale di sicurezza pubblica e di un gruppo ristretto al suo interno ai tre capi delle forze dell'ordine, al capo del SISDE e all'Alto commissario, e dall'altra parte di un organismo, ristretto sempre a queste cinque persone, come unità tecnica di raccordo permanente in relazione proprio alla necessità che il sistema funzioni, integrandosi costantemente.

Vengo, infine, all'ultima questione concernente le estorsioni.

Il fenomeno certo non è nuovo, ma è andato assumendo negli ultimi tempi aspetti di sempre maggiore preoccupazione e allarme sociale.

Le attività estorsive non si prestano ad un'analisi puntuale per quanto riguarda le dimensioni e l'andamento di questo tipo di reato.

Secondo valutazioni delle forze dell'ordine, il «numero oscuro» dei delitti oscilla tra l'80 per cento nelle aree di più stretta omertà ed il 30 per cento nelle altre aree del paese.

La distribuzione del fenomeno per aree geografiche presenta un quadro estremamente disomogeneo, con una preponderanza nel Sud ed un sostanziale equilibrio nel Nord e nel Centro.

Le estorsioni sono concentrate, in prevalenza, negli insediamenti urbani.

Sussiste, tuttavia, una diffusione, fuori della cinta urbana, di questa forma di delitto in Calabria, Sicilia, Campania, Puglia e Basilicata, ove l'attività agricola risulta essere ancora la più diffusa tra quelle produttive.

Stretto è il rapporto tra criminalità organizzata e fenomeno estorsivo, anche se non è da escludere una partecipazione di altre componenti di malavita comune, con impiego anche di stranieri e di giovani leve del crimine, che sfuggono al controllo sociale e delle stesse compagini delinquenziali di maggiore pericolosità.

Le modalità operative sono riconducibili alle richieste di denaro *una tantum* o con sistematica ricorrenza a pretese di ingresso e partecipazione ad attività imprenditoriali, vanificando le disposizioni vigenti in materia di appalti, oppure con pressioni dirette alla cessione di attività commerciali in genere.

C'è da dire che, soprattutto nelle aree meno a rischio, il fenomeno ha avuto una sua espansione anche per una certa connivenza derivante da preoccupazioni di denunce all'autorità giudiziaria o alla polizia per preoccupanti e possibili indagini sul versante fiscale.

L'attività di contrasto si svolge con grandi difficoltà, proprio per le ragioni di scarsa collaborazione, anche se si è progressivamente esteso il numero delle aree nelle quali vi è una partecipazione degli interessati, soprattutto attraverso strutture associative comuni; mi riferisco a Taranto, Catania, Palermo e Capo d'Orlando: sono esperienze fin qui condotte abbastanza significative.

Per questa ragione, sia a livello centrale sia a livello locale, è stato intensificato il lavoro di raccordo con le associazioni di categoria, soprattutto per quanto riguarda la denuncia, anche anonima, dei fatti ed anche per la costituzione di parte civile delle associazioni stesse. Ciò è già avvenuto in diverse situazioni.

È stata sperimentata anche la cosiddetta «linea verde» dell'informazione. Le notizie acquisite, dopo opportune verifiche, sono state riferite agli organismi investigativi competenti ed in più di un caso, specialmente in Puglia, hanno avuto risultati positivi, conducendo all'arresto dei responsabili di alcuni fatti delittuosi segnalati.

Tuttavia negli organi di polizia permane la consapevolezza delle difficoltà reali nell'apprestare un'efficace opera di prevenzione di questa forma delittuosa. Proprio per questo è stato deciso, d'intesa con il Ministro di grazia e giustizia, da una parte di approntare un provvedimento legislativo che prevede un insieme di norme sostanziali e procedurali e, dall'altra, di creare un fondo nazionale a sostegno dell'impresa e delle associazioni impegnate contro questo tipo di criminalità.

Tale testo normativo sarà sottoposto all'approvazione del Consiglio dei ministri.

Si è tenuto conto anche di un insieme di suggerimenti che sono venuti non solo dalle forze di polizia ma anche dai diretti interessati, attraverso la partecipazione non solo della Confcommercio e di un'altra associazione dei commercianti ma anche da parte della stessa Confindustria, perchè il fenomeno riguarda anche il settore degli appalti nel campo dell'edilizia e le piccole industrie.

Signor Presidente, non ho altre cose da aggiungere e chiedo nuovamente scusa del tempo utilizzato per rispondere a tutti i quesiti che mi sono stati sottoposti.

PRESIDENTE. Signor Ministro, siamo noi a ringraziarla per l'esposizione che ha voluto farci e che ha tenuto conto di tutte le questioni che le avevamo posto; se qualcuna le fosse sfuggita, i colleghi che interverranno potranno sottoporgliela nuovamente.

Possiamo iniziare la discussione.

TRIPODI. Signor Presidente, l'esposizione del ministro Scotti ha sottolineato cose molto interessanti, però credo che manchi un giudizio complessivo sulla situazione odierna, cioè lo stato attuale della presenza della criminalità.

SCOTTI. Senatore Tripodi, non ho svolto un'esposizione introduttiva sulla situazione complessiva perchè mi sono limitato ai quesiti che mi erano stati inviati. Comunque farò aggiornare questa mia relazione anche su tale punto e la invierò immediatamente alla Commissione.

TRIPODI. Signor Ministro, questo è un fatto importante, perchè il Governo deve esprimere anche un giudizio sulla gravità del crescente fenomeno mafioso dal momento che, rispetto allo scorso anno - anche alla luce di taluni dati che potrebbero contraddire quanto sto affermando - l'espansione mafiosa è divenuta ancor più impressionante.

Soprattutto in quelle zone dove la mafia tradizionalmente era presente, possiamo dire che essa ha esteso il suo dominio e il suo controllo anche in altre aree del territorio.

Signor Ministro, anche quelle poche resistenze che ancora esistono in alcuni posti vengono travolte giornalmente dalla mafia. Gli episodi di Grassi o di Augusta, e tanti altri, dimostrano che la mafia sta abbattendo le ultime resistenze che lottano contro la criminalità organizzata.

Ho la certezza, signor Ministro, che il suo interessamento non sia confortato dall'impegno collegiale del Governo; non tutto il Governo è coinvolto in questa battaglia, che dovrebbe considerarsi prioritaria sia sul piano del progresso civile che per i pericoli che comporta per la nostra democrazia.

Vorrei citare due episodi emblematici che hanno portato alla scoperta di una sorta di patto fra gli organi dello Stato e la mafia: mi riferisco ai fatti di Crotone, dove sono state appaltate - e dell'argomento abbiamo discusso in Commissione - opere per la costruzione della base NATO di Isola Capo Rizzuto, da parte del ministero della difesa, prima che fossero adeguatamente accertate le condizioni previste dall'Antimafia per le imprese (recentemente, tuttavia, pur se erano indicate come imprese mafiose, sono state assolve; cosa che, del resto, prevalentemente avviene).

Il secondo episodio eclatante riguarda Gioia Tauro, dove è stato scoperto un rapporto stretto fra mafia, affari e politica, nonché un patto fra l'ENEL e le imprese che hanno consentito la presenza e la gestione mafiosa. Il Ministro dell'industria ignora questi episodi e continua a sollecitare su Gioia Tauro altri interventi affinché si proceda, nonostante che la vicenda giudiziaria sia ancora in corso.

Signor Ministro, come è possibile combattere la mafia quando i Ministri o i funzionari ministeriali arrivano a patti con la mafia?

Lei, signor Ministro, ha emesso un decreto per lo scioglimento del Consiglio comunale di Taurianova e lo ha fatto dopo che è stato accertato l'intreccio tra la mafia e la gestione amministrativa. Alcune dichiarazioni hanno fatto seguito al suo giusto provvedimento...

SCOTTI. Ce ne saranno altre nei prossimi giorni.

TRIPODI. Alcuni dirigenti nazionali del suo stesso partito hanno espresso solidarietà indicando in quella Giunta un esempio di trasparenza. *(Interruzione del Presidente).*

SCOTTI. C'è stata una denuncia per diffamazione alla procura di Roma.

TRIPODI. Sulle questioni che ho fin ora sottolineato, desidererei una risposta.

Il 18 settembre il nuovo Alto commissario antimafia, dottor Finocchiaro, ha dichiarato in una intervista al GR2 che sui rapporti fra mafia e politica si è alzato un polverone. Egli è stato incaricato di assolvere a un compito molto importante e delicato di contrasto ai poteri criminali. Poi fa questa affermazione! Quale credibilità può esserci nei confronti di coloro che si comportano in tal modo?

Anche su questo argomento vorrei da lei una risposta.

Come è possibile combattere ancora la mafia quando ancora sussiste una situazione che è diventata esempio di inefficienza e di incapacità di lottare contro la mafia? Mi riferisco al problema delle cosiddette «vacche sacre», che ancora non è stato risolto dopo tanti anni, dopo tante denunce, dopo tutto quello che è avvenuto. Lei aveva promesso un impegno specifico da parte delle autorità competenti per debellare questa sfida che giornalmente viene lanciata dalla mafia.

Anche ieri, durante l'audizione del ministro Martelli, abbiamo sollevato il problema dell'applicazione delle norme di prevenzione; in particolare, vorrei soffermarmi sulle indagini patrimoniali.

Già stamattina noi eravamo convinti della mancanza di un impegno da parte degli organi preposti, in particolare della magistratura, poiché in tal modo si possono colpire gli interessi. Stamattina, con grande delusione ed amarezza, abbiamo notato come durante il 1990 siano stati confiscati immobili per la somma miserabile (in quel contesto malavitoso, si intende) di 9 miliardi. Sono stati sequestrati immobili per soli 100 miliardi, che sono niente in confronto agli arricchimenti illeciti.

Lei, signor Ministro, ha esposto questi dati, ma occorre denunciare le responsabilità esistenti e vorrei che lei, alla fine del nostro incontro, ci desse una risposta in proposito. L'ultima domanda è relativa ad un certo malcontento determinatosi nella zona ionica della provincia di Reggio Calabria, dove pare sia stato eliminato il gruppo antisequestri, il che, a giudizio di qualcuno, ha consentito una ripresa di sequestri di persona, tanto è vero che nelle settimane scorse è stato realizzato un sequestro, mentre ad un altro la vittima è riuscita a sfuggire.

Sulla lotta alla mafia sono d'accordo con lei, signor Ministro, quando dice che non è un problema di presenza delle forze dell'ordine, non si tratta soltanto di avere più commissariati come dimostra il caso di Taurianova, dove è stato istituito il commissariato, ma c'è stata ancora un'altra decina di omicidi. Il problema è quello della specializzazione delle forze di polizia e della realizzazione di progetti mirati nella lotta alla criminalità organizzata.

VIOLANTE. Signor Presidente, se non ho capito male il Ministro ha espresso consenso sulle proposte contenute nella relazione e, anzi, ha ritenuto opportuno che alcune di queste fossero oggetto di un rapido provvedimento del Governo. Esprimo consenso su questo punto e vorrei chiedere un chiarimento circa la questione della polizia giudiziaria e dei suoi rapporti con il pubblico ministero, che è uno dei nodi più intricati dell'attuale processo penale. Un'interpretazione errata del codice ha condotto ad una deresponsabilizzazione sia dell'autorità di polizia giudiziaria sia del pubblico ministero, nel senso che l'uno sposta sull'altro le responsabilità dell'inazione con gli effetti che abbiamo tutti davanti. Nella relazione si propongono dei margini di elasticità più

ampia per l'attività della polizia e mi permetto di sottolineare come questo elemento possa aprire una frontiera nuova nell'azione investigativa della polizia giudiziaria, perchè altrimenti la polizia si sente oggi irreggimentata in una struttura piramidale.

SCOTTI. Nella situazione attuale la polizia porta la notizia, opera nelle 48 ore e poi non fa più niente. E allora il giudice si ferma, attende, riparte in altre direzioni e le indagini non vengono fatte. Questo è un punto nodale della questione: sono necessari margini più ampi, non tanto in termini di tempo ma di qualità, vedere, cioè, a che punto dell'attività investigativa bisogna andare dal giudice.

VIOLANTE. Forse c'è anche un altro aspetto: nel codice è scritto che le direttive sono date dal pubblico ministero; la polizia giudiziaria intende queste direttive come indicazioni, oltre che di scopi, anche di mezzi e devo dire che anche molte procure intendono queste norme del codice come indicazione di mezzi e di scopi. Naturalmente un'azione di questo genere è strettamente vincolata per la polizia giudiziaria, e a questo aggiunga che il pubblico ministero è il canale terminale di una serie di proposte, di suggerimenti e notizie di reato per cui non riesce a far tutto. Allora bisognerebbe produrre una modifica del codice con la quale si stabilisca che il pubblico ministero può dare indicazioni di carattere generale, lasciando alla polizia giudiziaria la possibilità di agire autonomamente per superare l'attuale strozzatura delle 48 ore.

Volevo chiedere se è possibile che, per i casi di soggiorno obbligato, i sindaci vengano informati. Sono stato recentemente a Rimini e ho saputo che lì hanno scoperto per caso che c'erano dei soggetti della camorra notevolmente pericolosi al soggiorno obbligato; il sindaco forse non avrebbe compiuto qualche atto se avesse saputo che sul suo territorio c'erano tali soggetti. Capisco il motivo per cui a volte non si informano i sindaci, per evitare reazioni, ma ritengo che l'autorità amministrativa non possa non sapere.

Sono perfettamente d'accordo sul recepimento delle leggi 241 e 142 del '90 e volevo segnalarle che è il Governo centrale che non sta attuando la legge 241; c'è una inadempienza non solo della regione siciliana ma anche dei singoli ministeri: alcuni non hanno fatto assolutamente niente e quelli che hanno fatto, come il Ministero della pubblica istruzione, stanno attuando il provvedimento in modo assolutamente restrittivo. Credo che per chiedere agli altri bisogna avere le carte in regola e agire correttamente.

Vogliamo ringraziarla per l'iniziativa che ha assunto sulla proroga degli appalti a Palermo, vietando l'ulteriore proroga degli appalti di manutenzione del Comune di Palermo, che è un fatto molto positivo.

Venga ora a due questioni di carattere propositivo. Sono d'accordo sulla forza di polizia europea e sulla cooperazione europea; devo dire che tutto questo rischia di avere un effetto assai limitato se non è accompagnato ad una nozione di reato europeo, cioè che configura un'area di reati - in particolare per quanto riguarda il riciclaggio e lo spostamento dei patrimoni - per i quali non funzionino le barriere nazionali.

SCOTTI. Abbiamo sottovalutato i problemi relativi alla libera circolazione delle persone all'interno della Comunità. Non riusciamo a concludere l'accordo sulle frontiere terze, proprio perchè abbiamo sottovalutato i problemi che lei pone sul tappeto. La libera circolazione delle persone sul territorio determina alcuni problemi gravissimi, ad esempio dal punto di vista dell'extradizione: la possibilità di passare liberamente il confine cambia tutto lo scenario rispetto a quello precedente. Sarà necessario arrivare alla nozione di un comune spazio penale, perchè altrimenti non riusciremo ad attuare la libera circolazione; la resistenza degli altri paesi nell'attuarela è dovuta proprio a questo: tutta la polemica sulla criminalità in Italia ha queste motivazioni.

Ci stiamo illudendo di andare verso il '93, cioè verso una scadenza impegnativa, che però sarà frustrata perchè si sono sottovalutati tutti questi aspetti che non erano esplicitamente presenti nel trattato di Roma ma che stanno venendo alla luce giorno per giorno. Ad esempio, è un anno e mezzo che non riusciamo a chiudere la convenzione sulle frontiere terze, se non estrapolando tutte le questioni delicate e quindi rendendo la convenzione stessa priva di significato.

Come la stessa idea della costituzione del nucleo di polizia europea - e di quello antidroga - rischia di rimanere (lei giustamente l'ha sottolineato) un aspetto di scarsa efficacia se non vengono affrontati i problemi che sono sul tappeto.

Onorevole Violante, mi scusi l'interruzione, ma questo è un tema che viene scarsamente affrontato. Comunque, in una integrazione del crimine così forte come quella che oggi registriamo, l'unità europea può rischiare di creare una situazione di benefici deflagrante dal punto di vista dell'indagine della lotta concreta alla criminalità. Le preoccupazioni degli altri paesi si pongono proprio in questa direzione, anche se continuano a sottovalutare la gravità della loro situazione interna. Per quanto riguarda quella tedesca e quella francese i dati sono terribili: in Germania si registrano 2600 omicidi, in Francia oltre 2000, mentre in Italia 1700. Quindi è tutto nascosto dietro alcune considerazioni.

VIOLANTE. La differenza è che i nostri omicidi sono frutto di un progetto politico di aggressione. Questa è la grande differenza.

Comunque, signor Ministro, vedo che siamo d'accordo su questo aspetto. Allora bisogna vedere quali sono le azioni concrete che si possono fare per definire nell'area europea uno spazio comune di carattere penale affinché in questo spazio cadano le barriere nazionali e ci sia piena collaborazione tra l'autorità giudiziaria e quella di polizia. Questo stesso ragionamento venne fatto tempo fa a proposito del terrorismo (mi sembra che l'abbia fatta prima Giscard e poi Mitterrand); probabilmente va riaffrontato adesso per questo tipo di criminalità.

Concordo con l'interpretazione che il ministro Scotti ha dato attualmente del ruolo dell'Alto commissario, in particolare sul tipo di funzione e di ruolo. Desidero pertanto soffermarmi su un'altra questione.

Il ministro Scotti pone in termini non più soltanto quantitativi il problema delle forze di polizia, ma anche in termini qualitativi. Ciò è essenziale; infatti soltanto un aggiornamento professionale dei mezzi tecnici può dare all'impatto delle forze di polizia una efficacia adeguata. Non so bene in quanto tempo si potranno formare questi mezzi adeguati; certamente possedere un servizio centrale investigativo, che abbia elevato livello di coordinamento ed alta capacità professionale, può avere effetti benefici a cascata sull'intero sistema. Infatti, non possiamo presumere che ci sia coordinamento ed efficienza in periferia, se mancano questi due aspetti al centro. Soltanto se c'è coordinamento ed efficienza al centro si può conseguire in periferia un fenomeno di rifrazione. Per questo motivo, considero positivamente la sua decisione su questo versante.

Ieri abbiamo presentato un nostro progetto di legge che prevede la costituzione di un nucleo investigativo centrale; valuteremo poi in Parlamento la proposta del Governo.

SCOTTI. Onorevole Violante, potrei avere questo testo?

VIOLANTE. Senz'altro, onorevole Ministro. Lo trasmetterò al più presto.

Infine desidero sottolineare, onorevole Ministro, che sarebbe il caso di dedicare una riflessione (non adesso, ma quando deciderà di farlo con il Ministro delle finanze) sul problema del patrimonio dei mafiosi. Abbiamo registrato un periodo che va dal 1982 al 1985, di efficace aggressione ai patrimoni mafiosi, quando erano soprattutto immobiliari e quindi vennero colti di sorpresa dalla legge «La Torre». Adesso è evidente, dai dati che lei ci ha fornito, che questa è una lotta assolutamente inefficace. Allora, c'è il problema di aggredire il patrimonio dei mafiosi come asse principale di una moderna lotta al fenomeno criminale. Personalmente ritengo che valga molto di più confiscare i beni piuttosto che arrestare le persone. Infatti, se si eliminano le ricchezze, probabilmente quei soggetti diventano inoffensivi; se, invece, continuano a mantenere le ricchezze, quei soggetti sono non parimenti ma comunque offensivi tanto in carcere che fuori. Allora il problema che dobbiamo affrontare è come lavorare su questo versante. Le chiedo, pertanto, se lei può raccogliere da parte delle forze di polizia le ragioni per le quali l'aver attribuito a carabinieri e polizia poteri di indagine patrimoniale non ha mutato in nulla la possibilità di una risposta. Non credo che vi sia stata una adeguata preparazione professionale nè dei carabinieri nè delle forze di polizia su questo versante. In secondo luogo, desidero sapere quali sono le modifiche normative da apportare alle misure di prevenzione di carattere patrimoniale. Come dicevamo ieri con il ministro Martelli, oggi bisogna prima provare che esiste una associazione mafiosa, da chi è costituita, dove ha sede e che la persona è indiziata per poi partire nell'analisi della situazione patrimoniale di questa persona; questo è un meccanismo che non si rivela efficace. Stiamo riflettendo su una misura di prevenzione patrimoniale che abbia come presupposto il divario rilevante tra tenore di vita e reddito dichiarato, quando si abbia motivo di ritenere che questo scarto abbia alla sua radice una provenienza di

carattere criminale. Se non si ragiona su tali questioni, distinguendo nettamente l'intervento di carattere fiscale da quello di carattere patrimoniale, credo che sarà difficile conseguire risultati positivi.

SCOTTI. A Napoli addirittura la magistratura ha restituito Nuvoletta.

VIOLANTE. Ho visto che ieri Carnevale ne ha fatta un'altra.

SCOTTI. Sono stato attaccato per le dichiarazioni che ho fatto.

VIOLANTE. La prima sezione penale della Corte di cassazione ha di nuovo beneficiato un altro *boss* della camorra.

CABRAS. Ha detto che D'Alessandro non è un *boss* della camorra, che ha commesso solo un reato di associazione a delinquere semplice, per cui deve scontare 3 anni.

VIOLANTE. Onorevole Ministro, c'è un aspetto che non rientra nella sua stretta competenza ma nella sua competenza indiretta. Il fatto che permanga al vertice della Corte di cassazione un ufficio-benefici per i *boss* mafiosi, piuttosto che una sezione della Cassazione, mi sembra intollerabile nell'attuale sistema politico. Il Governo ed i Ministri competenti hanno più volte evidenziato le smagliature dell'azione giudiziaria e la necessità di un intervento. Noi abbiamo l'impressione che ormai ci sia una necessità di intervento nei confronti della prima sezione penale della Corte di cassazione. Non è più tollerabile in un sistema democratico che decine di persone rischino la vita per compiere indagini e poi arrivi un beneficio, un lasciapassare, sostanzialmente nazionale, per i *boss* del crimine.

Prima di concludere il mio intervento desidero segnalare la situazione di Lamezia Terme. Credo che sia tra quei comuni che presentino una amministrazione da sciogliere, sotto ogni profilo. Mi auguro che quanto prima il Ministro mandi avanti i provvedimenti che ha ricordato e risolva questo nodo.

Infine, signor Ministro, non ho capito in quali sedi ha applicato l'articolo 12 - se non erro - del decreto-legge sull'ordine pubblico che stabilisce che in determinati posti possono essere costituiti dei servizi interforze con un decreto del ministro. Mi sembra che ad ottobre scada un termine previsto da questo stesso decreto per la costituzione di servizi interforze della polizia giudiziaria. Desidero sapere cosa si è fatto sotto questo profilo.

CAPPUZZO. Signor Presidente, desidero innanzitutto dare atto all'onorevole Scotti di avere risposto in maniera esauriente alle nostre domande. Comunque, quando si risponde a delle domande, si corre il rischio di presentare i problemi secondo un approccio generale non soddisfacente. Non mi riferisco alla sua relazione ma ai dubbi che sorgono.

A mio avviso, procedono per concetti - ed è un aspetto importante - l'elemento fondamentale non è la distinzione tra macrocriminalità e microcriminalità, ma il grado di sicurezza di cui gode il cittadino.

Non c'è dubbio che oggi in Italia non si vive sicuri sotto quattro aspetti diversi: con riferimento alla sicurezza fisica, alla sicurezza dell'impresa, alla sicurezza delle libertà democratiche ed alla sicurezza dei beni. Tutto ciò fa sì che la gente manifesti la sua insoddisfazione. Se noi limitiamo il discorso alla grande criminalità organizzata (che talvolta non viene neanche notata dal comune cittadino) e se, poi, procediamo a suddivisioni regionali per fare della filosofia e per discettare se quella di Milano è mafia o meno, facciamo il gioco delle organizzazioni criminali. A me poco importa una simile distinzione, che tra l'altro ha anche un sapore «leghista». A tale proposito, bisogna stare attenti anche alle reazioni di quelle regioni, che si vedono penalizzate totalmente da un fenomeno che, invece, tocca un po' tutte le regioni. In questa sede abbiamo un autorevole giudice che può confermare quanta parte della nostra Sicilia è sana (lei, signor Ministro, lo sa per essere stato tante volte presente in quelle zone). Quindi bisogna prestare attenzione a questo aspetto. Inoltre, se il metro di giudizio è l'omicidio, noi commettiamo un grandissimo errore. Se lei prende visione, onorevole Ministro, delle statistiche degli omicidi dell'Italia umbertina o preumbertina, potrà accertare con stupore che nel territorio della Sicilia e anche a Milano il numero degli omicidi era dieci o quindici volte superiore a quello di oggi. Quindi il problema non è l'omicidio, ma il grado di insicurezza, che oggi è totale. L'Italia di allora e l'Italia di oggi sono diverse perchè la sicurezza non è più quella di prima. Se ciò è vero, la conseguenza logica è che bisogna stare attenti con le depenalizzazioni.

Infatti si procede a depenalizzazioni proprio in quei settori in cui il cittadino sente maggiormente la propria insicurezza. Ieri, tra l'altro, abbiamo appreso che si vuole depenalizzare anche qualche specie di reato macroscopico, peraltro indicativo di possibile connivenza tra amministrazioni locali e mafia o camorra, quale, ad esempio, l'appropriazione dei beni demaniali marittimi. Bisogna fare molta attenzione. Le pongo il problema della depenalizzazione come elemento da inserire in una strategia globale necessaria a combattere l'insicurezza nel nostro paese.

Non si possono nemmeno sottovalutare gli intralci derivanti dal nuovo codice di procedura penale. È inutile dire che non le si deve toccare, perchè è sotto gli occhi di tutti quanto si sta verificando e quanto lei stesso, signor Ministro, ha fatto giustamente osservare, ossia che in fondo i vari corpi di polizia non sono altro che dei passacarte.

I provvedimenti da lei annunciati sono interessanti, però le vorrei chiedere se per le forze di polizia non si debba immaginare qualcosa di decisamente nuovo, qualcosa che non sia soltanto il coordinamento, che non sia soltanto la costituzione di un organismo unitario interforze, ma piuttosto una suddivisione per vocazioni primarie.

Ciò emerge anche da una relazione preparata da questa Commissione. Non c'è dubbio che il «pool» interforze abbia una sua funzione, ma non c'è neanche dubbio che pure le varie forze di polizia devono privilegiare gli aspetti fondamentali che le differenziano: la Polizia,

intesa come autorità di pubblica sicurezza, è tradizionalmente presente soprattutto nei grandi centri urbani, i Carabinieri, con la loro struttura capillare, erano quasi più forze di campagna, mentre l'attività della Guardia di finanza si polarizzava soprattutto in campo fiscale e tributario. Se, invece, andiamo avanti indiscriminatamente con i potenziamenti previsti, arrecando confusione nella distinzione di questi ruoli, non si giustifica la permanenza dei tre corpi di polizia. Ma, in tal caso, il traguardo che ci si propone è lontano e quasi irraggiungibile, per la difesa accanita delle tradizioni di ciascuna forza.

Starei molto attento, quindi, a parlare di presenza sul territorio, seguendo il sistema attuale fatto di duplicazioni e non basato sul potenziamento della forza volta a volta maggiormente presente in quel determinato territorio. Occorre evitare che una certa aliquota delle stesse forze potenziate venga distolta dai suoi compiti per necessità di carattere logistico-amministrativo, con un concetto di costo-efficacia che mi fa sorgere perplessità.

Gli stessi dubbi nutro per la presenza dei militari ausiliari nelle forze dell'ordine. Signor Ministro, mettiamo in discussione la validità del servizio di leva della durata di 12 mesi, studiamo la possibilità di costituire un esercito professionale e poi inseriamo nei corpi professionali di polizia elementi di leva? C'è qualcosa che non funziona dal punto di vista concettuale. Mi chiedo quali tipi di compiti possano essere assolti dagli ausiliari dei Carabinieri e della polizia di Stato. Lo stesso discorso vale per gli ausiliari dei Vigili del fuoco.

Vi è poi un problema che riguarda da vicino proprio il Ministero dell'interno e mi riferisco al fatto che il grado di insicurezza generale nel nostro paese si accompagna ad un degrado delle città che è veramente spaventoso. Non so se lei ha mai avuto occasione di recarsi alla stazione Termini di Roma, l'emblema del Terzo mondo trapiantato in Italia, dove opera indisturbata una componente criminale che lascia sbalorditi per la totale assenza dello Stato. Ciò che è grave, signor Ministro, è che quando uno si reca in quella stazione ha la sensazione del vuoto: trovare una pattuglia dei Carabinieri è impresa ardua. Io stesso, essendo passato qualche tempo fa per quella stazione, mi sono trovato all'improvviso accerchiato da alcune persone, tra le quali era il capostazione, il dottor Amici, che mi ha detto: «Signor Generale, siamo qui per proteggerla. Ho chiamato alcuni ferrovieri disponibili e le dico che lei da queste parti non ci deve neanche passare». Al riguardo mi riservo poi di presentare una relazione, perchè non si ha l'idea di cosa può succedere in una struttura di tanta importanza, quale è la stazione ferroviaria della capitale (immigrati del terzo mondo, criminalità locale, droga, eccetera). Vorrei sapere se c'è una presenza delle nostre forze dell'ordine in quel complesso. È mai possibile che per proteggere il patrimonio dello Stato, le apparecchiature ed i mezzi delle ferrovie ci si debba servire dei «vigilantes», i quali poi non vigilano tanto, visto che vengono bruciati ogni notte vagoni in sosta, con danni di decine di milioni di lire? Si tratta di un'immagine di Roma che fa paura, e sconcerta nel contempo, si tratta di mancata vigilanza che consente una perdita del patrimonio dello Stato. Sono piccoli episodi che sembrano ininfluenti ma che contribuiscono a diminuire il grado di sicurezza dei cittadini. Occorre una presenza robusta, non di «gazzelle» o di «pante-

re» che scorazzano nel traffico, ma una presenza mirata per evitare gli scippi, le rapine e gli strupri a cui è dato di assistere in tali zone.

In sostanza, occorre considerare la sicurezza dei cittadini in un contesto globale, in modo diverso: la microcriminalità e la macrocriminalità vanno esaminate insieme, perchè il cittadino non sta a vedere se è stato aggredito da un piccolo criminale o da un esponente della malavita, vede solo che non ha più il portafoglio.

Sono molto lieto di apprendere che si sono fatti passi in avanti nel campo dell'internazionalizzazione delle forze dell'ordine; però non vorrei che anche in questo, come in tanti altri settori di cui siamo a conoscenza, vi fosse una sorta di esplosione del turismo di Stato. Questo la interessa da vicino, signor Ministro, perchè intendo fare riferimento anche alla tendenza ai «gemellaggi» diffusa in tutti i comuni d'Italia. Tra l'altro, non ci si gemella mai con città relativamente vicine, ma sempre con centri lontanissimi, magari dell'Australia o della Cina; e così si viaggia con codazzi di amministratori e relativi familiari (naturalmente non mi riferisco all'episodio più recente).

Ad esempio, abbiamo appreso dai giornali (mi auguro che non sia vero) che nei giorni in cui è stato ucciso un imprenditore di Palermo non c'erano nè il sindaco nè il vice sindaco, perchè uno era a New York per la festa di santa Rosalia e l'altro in Giappone per un gemellaggio.

Sempre rimanendo nel tema dei piccoli episodi, che incidono negativamente sul grado di sicurezza globale, lei non ci crederà, signor Ministro, ma sono tre giorni che cerco di far rimuovere un motoveicolo distrutto e legato a un palo (qui a Roma ce ne sono centinaia); mi è stato risposto che non si può fare nulla, pur essendomi qualificato come senatore. La legge non consente di rimuoverlo subito, bisogna aspettare un mese perchè non c'è la targa e quindi si deve verificare se c'è ancora un proprietario; però adesso quel motoveicolo ha una sola ruota, è senza fanali, è diventato un rudere. E questa è la capitale d'Italia, la capitale di una delle più grandi potenze industriali.

La sicurezza non riguarda soltanto il Ministro dell'interno; diventa un problema del Ministro dell'interno quando altri non hanno a loro volta agito nell'ambito della loro competenza. Ecco perchè insisto sulla necessità di una strategia globale, di pulizia generale. Oggi, ad esempio, i Carabinieri si sostituiscono alle polizie urbane dei vari centri e mortificano i loro compiti con interventi su ragazzi che, magari, non portano il casco.

Nella revisione generale che si intende compiere non servono soltanto il potenziamento e la distribuzione delle forze sul territorio, occorre anche che certe funzioni siano assolte da coloro ai quali spettano.

Infine, signor Ministro, sono molto lieto per le iniziative assunte in materia di estorsione, perchè ciò risponde a quanto mi ero permesso di rappresentare in una interpellanza presentata qualche tempo fa.

FERRARA. Signor Presidente, ringrazio il signor Ministro per la sua relazione molto esauriente e completa, e mi permetto di rivolgergli tre domande.

La prima è la seguente. La perdita di controllo su parte del territorio da parte dei poteri dello Stato è purtroppo una dura realtà. Il

gruppo di lavoro, coordinato dal collega Cappuzzo e composto dagli onorevoli Cafarelli, Forleo e da chi vi parla, ha svolto un'indagine molto approfondita su questo tema. Il Ministro dell'interno non pensa che sia opportuno aggiornare e mirare l'indagine già svolta sull'efficacia della presenza delle forze dell'ordine tenendo conto dell'essenziale apporto delle informazioni riservate? Infatti, utilizzando queste ultime, si potrebbe puntare ad ottimizzare la presenza delle forze di polizia, assegnando ad esse obiettivi specifici, avuto riguardo alle mappe delle organizzazioni criminali nelle singole regioni.

E vengo alla seconda domanda. Purtroppo anche la provincia di Siracusa, dove ha sede il mio collegio di Noto, da qualche tempo presenta un'immagine caratteristica della grave e generalizzata infiltrazione criminale. Aderendo alle linee della relazione esposta dal ministro Scotti, chiedo che il Governo faccia ogni sforzo per sradicare la malapianta della mafia dalla città di Siracusa e dintorni, dato che si tratta di un recente radicamento dei poteri criminali in quell'area. Con uno sforzo adeguato tale compito potrebbe forse risultare meno arduo che altrove.

E passo alla terza ed ultima domanda. La Regione Sicilia non ha, purtroppo, ancora recepito la legge n. 142 del giugno 1990 sul nuovo ordinamento degli enti locali.

Secondo lei, signor Ministro dell'interno, non sarebbe opportuno diffidare il Governo regionale siciliano per l'applicazione immediata di tale normativa, così come, ad esempio, ha fatto per i provvedimenti riguardanti le unità sanitarie locali il Ministro della sanità?

BINETTI. Signor Ministro, dalla sua relazione, che personalmente condivido, e da quella svolta dal ministro Martelli nella giornata di ieri, in fondo ricaviamo che un processo di serie modifiche legislative che da tempo avevamo auspicato si è finalmente messo in moto ed ha prodotto dei risultati normativi, maggiori poteri per le forze di polizia e - ci auguriamo che ciò avvenga - delle modifiche al regime della prova nel processo penale. Questo è un tema che fino a ieri è stato esorcizzato. Di conseguenza, constato con piacere il processo che è stato fin qui realizzato.

A mio avviso, la questione che concerne la criminalità è preliminarmente - non certo essenzialmente - una questione legislativa. Essa è bene impostata, ma va completata. Indicherò solo qualche linea di completamento di quest'opera concernente un ammodernamento ed un riordino legislativo.

Ad esempio, vi è il grande tema delle misure di prevenzione; ad esso hanno già fatto riferimento l'onorevole Violante ed il senatore Cappuzzo. Abbiamo la controprova che il sistema delle misure di prevenzione di natura personale funziona in modo sbagliato per oggettive difficoltà. Forse dovremmo andare alla ricerca di quell'isola che tutt'oggi rimane ancora separata dal circuito delle comunicazioni. Vi sono delle oggettive difficoltà che probabilmente sconsigliano di insistere in questa direzione; e a tal proposito ho condiviso a suo tempo una correzione di tiro su questo punto.

Non c'è dubbio che, invece, le misure di carattere patrimoniale hanno dato dei risultati complessivi per circa 9 miliardi di lire;

praticamente tale somma equivale al costo di tre appartamenti in zone centrali della città, il che oggettivamente dimostra il mancato funzionamento del sistema. Questo ci deve far pensare, per cui dobbiamo studiare alcune modifiche di natura legislativa.

E vengo alla seconda questione. Proprio io che ho sempre sostenuto che la questione concernente la criminalità è di ordine legislativo aggiungo che essa deve essere ancora completata e che è giunto il momento di accentuare la fase dell'organizzazione, del coordinamento e della gestione effettiva di queste novità legislative e del rimanente ordinamento concernente l'ordine pubblico.

Trovo positivo il coordinamento che è stato avviato in questi ultimi tempi con molta insistenza tra il Ministro di grazia e giustizia e quello dell'interno: non c'è dubbio che si tratta di un'azione positiva. Però debbono essere avviate anche alcune iniziative. L'opinione pubblica è paralizzata da questa considerazione: la polizia arresta e la magistratura libera e assolve! Tutto si riduce a questo; qualche volta c'è il magistrato o un fronte della magistratura che denuncia il fatto che la polizia non fornisce prove, oppure l'accusa di sciatteria e di omissione. Viceversa, o più spesso, dall'altra parte si accusa la magistratura di liberare personaggi che non lo meritano.

Vogliamo costruire e immaginare un ufficio, un sistema, una struttura o uno strumento che, almeno a livello conoscitivo, consenta di tenere sotto controllo questa situazione, per evitare che ogni tanto venga alla luce un «caso»? In fondo già esistono strumenti di controllo per accertare se la funzione giudiziaria è svolta correttamente e se la funzione di investigazione, di accertamento e di ricerca delle prove da parte della polizia è posta correttamente in essere. Cerchiamo di immaginare come può essere fornita una risposta a questo interrogativo di fondo che viene dal paese. Bisogna pur dare una risposta, al di là della episodicità.

C'è l'autonomia di ciascuno di questi poteri, ma vi è anche un Consiglio superiore della magistratura, vi è una sua sezione disciplinare ed un'altra sezione che si occupa dei casi di incompatibilità, che, anziché essere citata dalle notizie di stampa o soltanto dalle denunce di questo o quel parlamentare, può essere stimolata o prevenuta da un'apposita struttura conoscitiva che comunque tenga sotto controllo queste situazioni per poi demandarle alle competenti autorità per giudicare se si è correttamente operato.

Concordo con quanto detto dal senatore Cappuzzo, con il monito, che rivolgeva in ordine alla tentazione di una massiccia e totale depenalizzazione. Non vorrei che a proposito dell'individuazione dell'illiceità commettessimo gli errori che si sono verificati nel passato per il settore carcerario. Ovviamente il discorso dovrebbe essere più che altro rivolto al Ministro di grazia e giustizia.

Per quanto riguarda questa materia, nell'obiettivo non solo di realizzare alcuni fondamentali principi di natura costituzionale circa il recupero del detenuto, ma anche per ridare serenità e riportare la calma all'interno delle carceri, all'epoca, in pratica, instaurammo una legislazione e un regime di fatto che, essendo permissivo e alquanto gradito ai detenuti, alla fine spiegò perché le sommosse non si erano più verificate come nel passato. I detenuti stanno bene, comunicano

con l'esterno, «fanno una serie di cose», per cui richiamo l'attenzione sulla necessità in concreto di un po' di rigore a proposito del regime carcerario. Si vada a visitare le carceri per vedere direttamente come funzionano nel nostro paese.

Non vorrei che per la depenalizzazione accada la stessa cosa, come diceva anche il senatore Cappuzzo. A questo punto, paradossalmente, propongo di abolire il codice penale: una frontiera di attacco, che tocca la sicurezza dei cittadini, è quella della microcriminalità e se insistiamo nel depenalizzare tutto, per assurdo, renderemo lecita e legittima anche la piccola criminalità da cui nascerà la grande.

Provocatoriamente vorrei porre una domanda al Ministro: nelle città e nei quartieri, proprio i fatti più notori che, in quanto tali, non avrebbero bisogno di prove, viceversa sfuggono alla denuncia ed alla condanna delle autorità. Infatti, noti trafficanti di droga svolgono il traffico alla luce del sole, con il loro esercito di manovalanza appostato nelle vicinanze. Tutti lo sanno: il parroco, che inveisce, viene trasferito dal vescovo perchè minacciato nella sua incolumità. Tutto questo avviene alla luce del sole in molti quartieri e nessuno interviene.

Sono fatti molto inquietanti per la opinione pubblica. Si assiste e si registra che questi piccoli *boss* locali esercitano indisturbati la loro attività illecita senza che nessuno intervenga. È un fatto incredibile e non so da chi dipenda ma ritengo che un adeguato sistema di controllo da parte del Ministero dell'interno e, per altra parte, del Ministero di grazia e giustizia, potrebbe evitare facili e talvolta ingenerose ed ingiuste accuse di sciatteria, di connivenza, di quieto vivere, facendo saltare queste situazioni che minano la credibilità dello Stato molto di più dell'insuccesso di una grande indagine o investigazione contro la criminalità organizzata.

Abbiamo giustamente individuato, denunciato ed aggredito il grande nodo degli appalti ed il nodo della contiguità fra mafia, politica ed amministrazioni locali e dobbiamo proseguire in tale direzione senza tentennamenti.

Secondo il mio parere, stiamo trascurando il settore fondamentale della criminalità, legato al traffico di droga.

Bisognerebbe ridare slancio ed incisività all'azione di controllo e di repressione di tutti i giorni. Mi risulta che in alcune questure, tra le quali quella della mia città, non esistono le squadre antidroga, a causa della insufficienza del personale. Per il settore dominante della malavita organizzata non esistono le squadre adeguate nè un idoneo coordinamento *in loco* per fare in modo che sul territorio si dia la caccia non solo ai grandi, ma anche ai medi e ai piccoli trafficanti che realizzano un'opera continua di disturbo e di attentato alla sicurezza dei cittadini e, soprattutto, di arruolamento di manovalanza minorile.

Ho evidenziato taluni argomenti, pur riconoscendo che alcuni passi in avanti nella lotta contro la mafia sono stati compiuti.

CABRAS. Signor Presidente, dopo aver ascoltato l'intervento del Ministro, che apprezzo e condivido, e dei colleghi, vorrei sottolineare come questa legislatura, anche per l'impulso del Governo, e, in particolare, del Ministro dell'interno che oggi ascoltiamo, sia stata feconda di strumenti legislativi nuovi e produttivi, mirati a sciogliere alcuni

nodi essenziali dell'azione di contrasto alla mafia. Ricordo i provvedimenti sul soggiorno obbligato, gli appalti, il riciclaggio, i collaboratori di giustizia, nonché le modifiche delle leggi elettorali, improntate alla trasparenza, con la possibilità di perseguire gli amministratori, con la decadenza e l'allontanamento degli stessi dai consigli comunali e con il conseguente scioglimento di questi ultimi.

Bisogna attuare queste leggi e bisogna fare in modo che la Sicilia rientri nell'ambito della Repubblica italiana.

Come recentemente ho dichiarato a Trapani, è assurdo e paradossale invocare la questione mafia come una grande questione nazionale, che va perseguita su tutto il territorio, mentre poi rimane in Sicilia questa «riserva» della Repubblica e questa resistenza intollerabile da parte di tutte le forze politiche, comprese quelle di opposizione e di minoranza, che hanno la responsabilità di incalzare la maggioranza ed il Governo.

I regolamenti di attuazione vanno adottati senza che, approvata la legge, ci sia la rincorsa corporativa fra vari funzionari dei vari Ministeri per difendere le proprie prerogative.

Questo è avvenuto e sta avvenendo. Il collega Violante ha fatto alcuni riferimenti alla legge sulla trasparenza nel procedimento amministrativo ed altri se ne potrebbero fare riguardo i collaboratori di giustizia.

Il Governo ed il Parlamento hanno cercato di alzare il livello di vigilanza e di attenzione su questo problema ma c'è la sensazione che le cose non marcino, che si sia ancora disarmati, nonostante tali strumenti. Questo è stato dichiarato da tutti, per ultimo dal collega Binetti.

Sono d'accordo sul relativo valore della misure di carattere personale, nell'era della comunicazione automatica, dei *fax* e dei telefoni cellulari. Anche i processi di mafia non si fanno più, non ce ne sono: quando andiamo in giro per l'Italia notiamo come si stiano istruendo i vecchi processi. Chiediamo ancora di Rostagno a Trapani, dei delitti politici a Palermo, dei colpi di teatro estivi del professore Orlando, sulla strada di un interesse obiettivo a vedere conclusi certi *iter* processuali.

Sempre più esiste una difficoltà a identificare, ad individuare, a perseguire e a rendere possibili i procedimenti giudiziari intorno ai reati di mafia, intorno alla figura del delitto di mafia. Lo dico anche in relazione a certe decisioni assurde. Sembrano scene del teatro dell'assurdo di Ionesco, che aveva un senso di distacco ironico, più che di Kafka, dove c'è maggiore sofferenza esistenziale. Ad un *boss*, forse Galasso, era stato sequestrato un *bunker*, al quale mancavano solo le mitragliatrici visibili; la confisca è stata in seguito revocata. Ricordo anche la vicenda della Corte d'appello di Palermo, e la vicenda Nuvoletta. Su questo terreno dobbiamo avere una reazione non di polemica né di contestazione istituzionale.

Per quanto riguarda la modifica dei criteri di formazione della prova nel processo penale, abbiamo cercato di dare un contributo, perchè l'idea che in ogni singolo processo bisogna dimostrare che la mafia esiste, che l'imputato è mafioso o camorrista o affiliato alla 'ndrangheta, e che il delitto è un delitto di mafia e che quella associazione a delinquere è di stampo mafioso, è un fortissimo elemento di freno per i processi. Ricordiamoci che un *summit* di un capo

camorrista in casa di un assessore comunale, insieme ad altri due noti esponenti di un clan camorristico, è stato giudicato dalla Corte di cassazione una riunione di amici che si erano incontrati casualmente.

SCOTTI. In materia di estorsione è accaduto che a Palermo le forze dell'ordine hanno provveduto ad identificare quattro individui, tra cui si ritiene vi fossero anche coloro che intimidirono Grassi; in quella sentenza di condanna, per la parte di associazione, si esclude che vi sia l'associazione di stampo mafioso, nonostante nella stessa sentenza vi fossero collegamenti chiari circa il fatto che questi soggetti utilizzavano strumenti di intimidazione e di pressione e che si collegavano a noti *boss* mafiosi.

Questo è il vero problema ora sul tappeto: attraverso le sentenze bisogna colpire i mafiosi, sia con pene carcerarie, sia con provvedimenti sui beni. Se non si colpiscono i *boss* sui due versanti, quello carcerario e quello patrimoniale, il nostro sforzo sarà inutile: se non gli si toglie tutto il patrimonio noi abbiamo sparato a salve.

CABRAS. Per le misure patrimoniali, che sono misure di natura cautelare, non c'è bisogno delle prove in senso stretto, ma bastano gli indizi o gli accertamenti di tipo ambientale, o la dimostrazione della discrepanza tra il reddito denunciato e quello effettivo. Allo stesso modo, l'idea che ogni delitto di mafia o di camorra venga ascritto più ad un atto singolo del delinquente e non correlato ad un universo mafioso-camorristico di stampo associativo è un errore od un freno.

Per non limitarci a denunciare questa situazione come possiamo reagire? Sicuramente con una grossa crescita nella qualità dell'indagine, dell'informazione e della preparazione professionale; non è un problema soltanto di Polizia e Carabinieri, ma anche della Guardia di finanza: tra i finanziari, uno su mille è in grado di fare un'indagine di una certa sofisticazione sui flussi finanziari e quindi accertamenti per le misure patrimoniali e per i reati finanziari e di riciclaggio.

Certamente abbiamo bisogno anche di altri supporti: la banca dati, che fu stralciata nella discussione sul disegno di legge in materia di riciclaggio al Senato, e l'abolizione del segreto bancario che - come è stato detto anche nel dibattito di ieri - non è utile soltanto ai fini fiscali, perchè gli accertamenti fiscali sono funzionali all'identificazione delle fortune illecitamente conseguite.

C'è inoltre bisogno di una unità investigativa, pur nella distinzione giustamente invocata dal Ministro perchè bisogna mantenere per tutti questi livelli la memoria storica, la stratigrafia della mafia; non a caso esistono le mappe, come quella che pubblica oggi «Epoca», sulla base di una informativa dell'Arma dei carabinieri, ma è importante che non si ricominci daccapo ogni volta che si apre un'indagine di mafia e che almeno la composizione e le realtà dell'insediamento siano tenute in conto dall'investigatore e dal magistrato. Ci deve essere, quindi, un monitoraggio permanente del fenomeno mafioso, perchè si tratta di un fenomeno coordinato, diretto dall'esterno, con i suoi precisi livelli di responsabilità e di direzione, con i suoi momenti di autonomia ma anche di interrelazione, con buona pace del giudice Carnevale. Nessuno ha mai pensato a capi monocratici, a grandi «vecchi» della mafia

e della camorra, ma che ci siano momenti di integrazione, di interazione e di definizione comune della strategia, dati anche dalla natura dei traffici e degli illeciti commessi, è una realtà dimostrata da processi come il maxi processo di Palermo, una realtà richiamata anche da tutti gli studiosi seri del fenomeno mafioso a livello sociologico ed economico. Credo, quindi, che questi aspetti vadano tenuti presenti.

In questo senso, approvo la proposta di una unità investigativa, sfrondata dalla facile moda di invocare il modello della FBI; credo sia giusta la creazione di una unità investigativa ed esprimo al Ministro soltanto una preoccupazione: ho paura che abbiamo troppe *intelligence*, troppe polizie. È vero che esiste un problema di coordinamento, ma il vero coordinamento si svolge a livello operativo: nuclei interforze a livello territoriale, a livello di polizia giudiziaria, cioè quando il coordinamento viene imposto da direttive o da regolamenti.

Viceversa per quanto riguarda la direzione, l'unica direzione accettata è quella della responsabilità politica; non possiamo pensare che sarà o il capo della polizia o il comandante dei carabinieri o quello della guardia di finanza ad avere l'effettiva direzione, ma bisogna puntare alla direzione politica. Forse è opportuno esaminare la possibilità di una maggiore unificazione dell'Alto commissario e di questa unità investigativa come utile ai fini della semplificazione del quadro operativo. Mi chiedo se non si possa pensare ad uno strumento che, sulla base dell'interforze (a modello della direzione del servizio antidroga, diventato oggi direzione del dipartimento di pubblica sicurezza) unifichi gli sforzi, preveda delle rotazioni a livello di direzione tecnica delle varie forze di polizia e che sia correlato direttamente alla responsabilità politica e aiuti a disboscare il mondo dell'*intelligence* e quindi dell'investigazione.

Siccome uno spazio per l'informazione dovrebbe quantomeno riguardare il SISDE, credo che nella prossima legislatura si dovrà fare una riflessione sui servizi di sicurezza, perchè le troppe polizie, le troppe *intelligence*, le concorrenze e le separatezze nascono anche dalla struttura e dal tessuto giuridico-istituzionale. Non vorrei che un intento lodevole, condivisibile per ragioni politiche e di merito come quello espresso dal Ministro, si infrangesse contro le sacche dei tanti corporativismi, dei tanti dati storici compiuti, che rendono difficile l'esercizio di coordinamento e di direzione quando si tratta di strutture molte volte concorrenti o con storie diverse ed esperienze diverse.

RIGGIO. Signor Presidente, nell'esprimere complessivamente un apprezzamento sulla relazione del ministro Scotti, desidero avanzare alcune richieste di approfondimento specifico su cinque punti. Il primo è stato già affrontato dal senatore Cabras. Anch'io condivido il senso della valutazione politica che fa il Governo e che il Ministro ripropone in questa sede: certamente servono nuove forze di polizia per il controllo del territorio ed una integrazione tra le forze di polizia tradizionali e le altre forze dell'ordine (per esempio, i vigili urbani che nel Mezzogiorno svolgono funzioni che sono qualche volta un incentivo alla illegalità e sicuramente non agevolano un diffuso controllo del territorio). Non vorrei scendere troppo nel dettaglio, anche perchè si tratta di aspetti noti e delicatissimi: forze consistenti che ogni giorno

stanno sulla strada e che potrebbero dare un grande contributo a quel tessuto di illegalità quotidiana, su cui poi l'azione delle forze di polizia dovrebbe innestarsi, troppo spesso, per i criteri clientelari con cui sono stati assunti e per scarsa preparazione ed efficienza, finiscono per giocare un ruolo rovesciato.

Il Ministro ha voluto sottolineare l'importanza del fatto, ormai acquisito da troppo tempo senza risultati effettivi, che abbiamo bisogno di diecimila persone sul territorio, ma anche di mille che stiano dietro le scrivanie e che ragionino, seguano ed interpretino i dati in maniera costante, fornendo poi, a chi deve svolgere le indagini, quei suggerimenti indispensabili senza i quali poi non c'è attività di investigazione. Ciò evidentemente ha una proiezione a lungo termine. Infatti, formare questo tipo di personale in Italia, nella pubblica amministrazione, comporta diverse difficoltà. Comunque, credo che sia urgente almeno far lavorare insieme coloro che nei vari corpi di polizia italiana, delle burocrazie per la sicurezza, già esistono, con l'importante avvertenza di evitare di ridiscutere il ruolo dell'Alto commissario, al quale a suo tempo era stata affidata questa funzione. Era stato deciso di creare uno strumento alle dirette dipendenze del Ministro, ma filtrato dall'Alto commissario, che aveva il compito di tenere una rete di investigazione e di conoscenze anche attraverso il collegamento con banche dati, per esempio della Guardia di finanza, e, ove queste non ci fossero, attraverso la loro creazione. Dalle indagini sul riciclaggio, che ha fatto la prima Commissione permanente, è risultato chiarissimo che senza una banca dati attivabile in continuazione, e senza quindi indagini patrimoniali a tappeto, la difficoltà di prevenire alcuni primi crimini diventa praticamente insormontabile. Pertanto, ritengo che dobbiamo procedere a questo primo approfondimento: che cosa ne facciamo dell'Alto commissario, che avrebbe dovuto svolgere questa funzione (qualcuno dice che non l'ha fatto, qualcuno che non l'ha fatto bene, qualcuno che potrebbe continuare a farlo), nel momento in cui si costituisce una unità che sostanzialmente ha lo stesso scopo?

La seconda questione che desidero affrontare riguarda l'ipotesi di un fondo di solidarietà anti-racket. Questa era stata una delle tante proposte avanzate dalle categorie. Il Ministro ha già proceduto ad una riflessione su tale questione e per questo avanzo una obiezione, che penso sia stata già superata. L'esistenza di un fondo di solidarietà che comunque garantisce l'estortore dalla possibilità, commesso il delitto, di riscuotere il premio, piuttosto che allontanare può incentivare il fenomeno. Capisco che è un'obiezione da avvocato del diavolo, ma penso che chi abbia fatto questa proposta l'avrà già esaminata e superata. Mi interesserebbe allora sapere come è stata superata.

In terzo luogo c'è il problema della legislazione in materia di appalti. Penso che ormai i tempi siano maturi per affermare l'idea, già contenuta nella legge n. 142, che un conto è l'indicazione dei programmi di infrastrutture da realizzare, un conto è la materiale realizzazione dell'appalto come scelta del contraente, realizzazione del progetto e aggiudicazione. Queste ultime due funzioni non possono più essere tenute insieme, nè in capo ad organi centrali nè in capo ad organi periferici perchè, ogni volta che queste due funzioni si unificano, di fatto ne consegue un inquinamento delle pubbliche ammini-

strazioni e una corsa alla permeabilità delle amministrazioni stesse. Al contrario, ritengo che dovrebbe essere diffusa l'idea, che è stata posta in vario modo, di agenzie per l'appalto, sotto forme di controllo più diretto, soprattutto nei territori a rischio. Sottolineo, tra l'altro, che proprio in questo caso si risolve il problema del recepimento della legge n. 142, che non è il toccasana. Noi ogni volta creiamo un mito: approvata la legge n. 142, abbiamo realizzato la trasparenza. Non è così: il problema è che la legge n. 142 realizza (se lo realizza) questo tipo di separazione, la rende obbligatoria (perchè separa dall'attività politica l'attività di gestione) e realizza anche quei diritti di accesso e di informazione dei cittadini che possono poi (collegati con la legge n. 241) dare ai cittadini medesimi più forza nel rendere trasparente un'attività amministrativa che, in qualche modo ormai, non solo è oscura, ma viene tenuta volontariamente riservata per l'ottenimento del consenso clientelare in quei territori. Ciò naturalmente, al di là delle pressioni che il Ministro ha fatto già un anno fa, quando la legge n. 142 venne esaminata dalla Commissione affari costituzionali, spiega perchè l'assemblea regionale non la recepisce. La legge n. 142 ha tre aspetti che vanno denunciati con molta chiarezza, altrimenti non si comprende la situazione: il primo è la separazione, che rompe un circuito consolidato che mette insieme acquisizione del consenso, perpetuazione del consenso e quindi possibilità di perpetuare il ceto politico. Rompere tutto ciò è un atto meritorio, perchè libera la politica da tutta una serie di inquinamenti e di obiezioni. Comunque, non si riesce a capire bene per quale atto di volontà o di pressione questa attività debba essere svolta, anche se noi pensiamo che ciò debba essere assolutamente fatto. Il secondo aspetto è il seguente: specializza le burocrazie e le responsabilizza; quindi, fa venir meno quel circuito perverso in base al quale tutto è ormai designato e disposto dagli organi politici e anche il fragile velo (ciò è stabilito dall'articolo 59 della legge n. 142) del parere di legalità del segretario comunale, che ormai in quella regione sostanzialmente non esiste. Infine, il terzo aspetto è il sistema dei controlli, che da anni sono un doppione dell'attività politica. Infatti, nelle commissioni di controllo vi sono soggetti che derivano esattamente dal medesimo potere politico che designa gli amministratori. Quindi, l'atto di controllo non è mai un atto rigoroso ed imparziale nell'interesse pubblico, ma è sempre un atto di parte. Ciò avviene sotto gli occhi di tutti ed ha una conseguenza pedagogica spaventosa, perchè tutti capiscono che la legalità è un *optional* che dipende dalla maggioranza e dagli accordi che vengono conclusi all'interno delle commissioni.

Sono questi tre aspetti il cuore della legge n. 142. Aggiungo, tuttavia, che per quanto riguarda lo scioglimento dei consigli comunali, una buona parte della dottrina amministrativa sostiene che quella norma si applica direttamente, perchè pacificamente disposta (e di fatto è già stata applicata). Per esempio, per il comune di Baucina si è proceduto alla destituzione del sindaco.

PRESIDENTE. Anche a Pantelleria.

RIGGIO. Sì, anche a Pantelleria. Quindi c'è già un consolidato sullo scioglimento. Rimane tuttavia il problema di una vigilanza all'interno di

quei luoghi (come le commissioni provinciali di controllo) in cui gli atti si formano, tanto che i prefetti, per esempio, avevano chiesto di poter inviare senza il diritto di voto all'interno dei comitati di controllo dei loro funzionari, per poter poi segnalare eventuali irregolarità e scostamenti dalla legge. Questa è una materia su cui dobbiamo insistere, ponendo soprattutto questo problema. Non si procede alla realizzazione di determinati aspetti non perchè non c'è il tempo per farlo, ma perchè significa toccare un sistema ormai anchilosato.

Questo stesso discorso deve essere fatto per gli appalti. In materia di appalti, sia per la regione siciliana sia per le altre regioni, credo che non esista una norma che garantisca in assoluto. Comunque bisogna iniziare a far passare il principio quanto meno della ricostruibilità dell'appalto, cioè bisogna sapere chi, perchè e come. Da alcune parti del rapporto dei carabinieri in materia di appalti a Palermo, che sono state pubblicate dai giornali, emerge con chiarezza che anche con le aste pubbliche, in una realtà inquinata, accade che coloro che devono partecipare alle gare per vincerle con l'intimidazione mafiosa, si fanno dare dalle sezioni appaltanti l'elenco di coloro che hanno ritirato i capitolati e poi fanno il giro delle chiese per concordare o impedire che qualcuno partecipi. Allora il problema non è la santificazione dell'asta pubblica e la demonizzazione di altri strumenti, ma probabilmente la creazione di strutture specializzate e di modalità di realizzazione delle opere pubbliche (che personalmente non so indicare, ma che tecnicamente e in termini scientifici sono state suggerite) che di volta in volta vengano scelte in rapporto al contesto. Adesso, invece, si sta diffondendo nel Mezzogiorno l'idea che, fatta l'asta pubblica, l'amministratore è in qualche modo al riparo, salvo che poi le opere pubbliche non vengono mai completate oppure, se vengono completate, costano 4 o 5 volte di più di quello che avrebbero dovuto costare per via delle perizie di variante, le suppletive, eccetera.

Il quinto e l'ultimo problema che intendo affrontare è il seguente. Mi sembra che il Ministro abbia espresso la stessa preoccupazione che molti di noi hanno già indicato in questa sede: la superficialità con cui nell'ultimo periodo si sta andando incontro a fenomeni sempre più gravi, superficialità non nostra, ma abbondantemente diffusa tra chi utilizza anche politicamente una debolezza e una difficoltà rispetto alla complessiva lotta alla mafia, e largamente diffusa nei *mass-media* e forse anche in qualche corpo di polizia. Continuo a dire che non giova all'attività di investigazione e di repressione l'idea che le mappe dei mafiosi preparate dai carabinieri possano essere pubblicate sui settimanali, con l'esplicita avvertenza che noi tutti sappiamo chi sono i mafiosi e non li vogliamo arrestare, senza la mediazione del passaggio dalla voce pubblica alla prova che è, invece, cosa ben diversa, se vogliamo rimanere in uno stato di diritto. Si aggiunge in più l'idea che ormai, registrata la difficoltà, si possa impunemente avvalorarla. Si teorizza infatti che i magistrati che dovrebbero combattere la mafia ne sono diventati i manutengoli, che gli investigatori sono disarmati (probabilmente dal Ministro dell'interno che, invece dice che li vuole armare) e che le Commissioni parlamentari che dovrebbero condurre la lotta alla mafia sul versante politico in realtà conducono semplicemente una

lotta di scarsissimo peso al loro interno perchè si rinfacciano l'una con l'altra di non essere in grado di giungere a risultati concreti.

Questo costume, che va emergendo sempre di più, incide non poco nella psicologia di chi ogni giorno ha a che fare con l'insufficienza dei mezzi, con difficoltà oggettive e soprattutto con la sensazione, che anche il senatore Cabras ricordava, che portata correttamente avanti un'investigazione, arriva un marchingegno giuridico formale che scioglie come neve al sole il lavoro svolto, consegnando queste persone ad un'area di depressione che evidentemente non agevola la lotta alla criminalità.

FLORINO. Signor Ministro, signor Presidente, nel rispetto delle opinioni espresse da autorevoli colleghi, ho l'impressione che in questi due giorni di audizioni si sia condotta più una indagine sociologica sul fenomeno mafioso nel nostro paese piuttosto che affrontato seriamente questo drammatico problema. L'allarme che concerne le quattro regioni a rischio è sfuggito a tutti e soprattutto sfugge a gran parte dei colleghi commissari il fatto che abbiamo elementi che ci portano ad amare constatazioni.

Mi riferisco innanzi tutto a 47.000 elementi pericolosi usciti dalle patrie galere per decorrenza dei termini, che sono agli arresti domiciliari oppure in semilibertà, ovvero ai cosiddetti «ritorni» in condizione di totale libertà. Ho fatto qui un breve riassunto delle cifre che li riguardano. Ebbene, di questi 47.000 elementi pericolosi, ben 2.263 erano imputati di omicidio volontario, 3.738 per tentato omicidio, 15.726 per rapina, 745 per sequestro di persona. Proviamo anche a rileggere che cosa facevano questi elementi pericolosi rimessi in libertà. 377 scarcerati per decorrenza dei termini si sono resi autori di altri delitti; 792 sottoposti al regime degli arresti domiciliari hanno commesso un ulteriore omicidio; 216 in semilibertà hanno commesso altri omicidi: in totale 1.385 omicidi rispetto ai 2.263 commessi in prima istanza. Quindi più della metà di questi individui pericolosi rimessi in libertà si è resa autrice di altri delitti. I tentati omicidi - 442 commessi da chi era in libertà per decorrenza dei termini, 1.071 da chi era agli arresti domiciliari, 327 da chi si trovava in semilibertà - sono 1.840 e superano la metà dei reati commessi nella prima imputazione. Così vale per il traffico di droga e così per le associazioni di stampo mafioso. È il dato reale di un esercito malavitoso che, rimesso in libertà in virtù di norme garantistiche, commette nuovi delitti. Si tratta di quelle norme che il Parlamento vuole in un certo senso combattere, ma poi sono di fatto mantenute in piedi da alcuni parlamentari. Bisogna dire la verità.

Noi apprezziamo lo sforzo compiuto dai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno per far fronte alla criminalità dilagante, ma c'è all'interno del Parlamento una forza che cerca di non far approvare le leggi che tendono a colpire i criminali in libertà. Il dato che ho riportato in questa sede è chiaro, è preciso: 47.000 rimessi in libertà si sono resi autori di efferati assassini. Se questo è il dato, lasciamo ad altri l'indagine sociologica.

PRESIDENTE. Ieri abbiamo appreso dal ministro Martelli che - proprio su nostra richiesta - è stato aperto un procedimento discipli-

nare nei confronti di quel magistrato che ha messo in libertà provvisoria un pregiudicato già accusato di alcuni omicidi, il quale ha approfittato di tale libertà per commetterne un altro.

FLORINO. È vero, ho riportato una cifra allucinante: 1.385 omicidi rispetto ai 2.263 commessi in un primo momento. Più della metà degli imputati non ha abbandonato la matrice violenta del proprio operato. Comunque lo sforzo compiuto dal Ministro dell'interno non potrà tamponare l'infiltrazione presente nel tessuto sociale del paese.

È inutile nascondersi dietro un dito, cari colleghi; bisogna colpire, più ancora di quelli individuati, i cosiddetti insospettabili, ovvero bisogna pescare nel retroterra che consente ai mafiosi di proliferare. Quando dico «insospettabili» mi riferisco alle guardie giurate che vengono ritrovate con 40 chili di *hashish*, come è accaduto a Napoli; mi riferisco ad appartenenti alla Guardia di finanza, catturati mentre facevano attraversare la frontiera ad un pericoloso ricercato. Gli insospettabili sono i politici, ma quando si parla dei politici si cerca di alzare il polverone. Occorre cercare in questa vasta area tutti coloro che offrono un appoggio incondizionato al potere malavitoso, altrimenti l'individuazione del singolo criminale serve solo a compilare statistiche, ma non a debellare la mafia e la camorra.

Altri prima di me hanno voluto evidenziare aspetti allarmanti dei paesi e delle regioni a rischio. Poichè il ministro Scotti è napoletano, colgo l'occasione per ricordare che, secondo me, il «caso Napoli» è il più grave perchè in esso è implicata anche l'amministrazione comunale.

L'amministrazione comunale di Napoli è coinvolta in fatti di dominio pubblico, come è accaduto per quell'assessore che abbracciava i camorristi all'Hotel Royal, o come quanto è stato riportato ieri dai giornali circa il contributo versato alle famiglie dei detenuti bisognosi: questo è previsto dalla legge, ma la legge non prevede che il contributo venga versato alle famiglie dei «capiclan» della camorra. Il «caso Napoli» diventa un caso nazionale soprattutto perchè l'amministrazione rispecchia in questo momento lo sfascio della città.

Per ultimo vorrei soffermarmi sul «caso D'Alessandro». Tutti conoscono - e chi meglio di lei, signor Ministro? - la situazione di Scanzano e la lotta tra gli Imperato e i D'Alessandro. Il dottor Carnevale legge e rilegge tutti gli atti processuali, ma certamente chi conosce la storia di Castellammare, chi sa quello che si sta verificando, sa pure che nel momento in cui D'Alessandro verrà liberato scorreranno fiumi di sangue. Noi abbiamo il dovere di prevenire quanto potrà accadere, così come - glielo dico nella sua veste di Ministro dell'interno - dovrà fare per quanto concerne la realizzazione dell'aeroporto intercontinentale di Lago Patria. Sul posto si sono già verificati 40 omicidi e c'è già stato l'acquisto di suoli ad un prezzo minore del loro valore, per rimetterli poi sul piatto della trattativa con la società cui sarà affidata la costruzione dell'aeroporto.

MANNINO. Signor Presidente, signor Ministro, la proposta di bilancio per il 1992 evidenzia che disponiamo di 110.000 carabinieri, 88.000 poliziotti e 54.000 finanzieri, per un totale di 252.000 unità; forse

si tratta di un numero di uomini superiore a quello effettivo, ma non ha importanza.

SCOTTI. Queste unità sono quelle impegnate sul territorio.

MANNINO. Allo Stato costa 15.000 miliardi di lire mantenere questi uomini, a cui si vanno ad aggiungere 5.000 miliardi per il settore della giustizia; si può dire che noi spendiamo quasi la stessa cifra stanziata in bilancio per la sicurezza internazionale. Si tratta di un'enorme somma; credo che, in rapporto alla popolazione, un numero di forze di polizia così ampio non abbia alcun riscontro in nessun paese del mondo dove vige lo Stato di diritto. Si tratta però di una cosa che dovremo controllare.

È evidente che tutto ciò crea qualche problema, tanto più che ci troviamo di fronte al fatto che, alla luce delle postazioni di quest'anno, questa spesa è concentrata sul costo del personale, mentre è stata ridotta all'osso quella per le attrezzature e per una serie di altri accorgimenti. Ciò vale sia per l'amministrazione dell'interno che per quella di grazia e giustizia, laddove tutti i provvedimenti di potenziamento sul piano tecnico-operativo e funzionale dovrebbero provenire dalla legge finanziaria. Altrimenti, stando così le cose, continueremo ad avere a disposizione volanti della polizia con 149.000 chilometri di percorrenza, con conseguenti ed inevitabili risvolti.

A mio avviso, tale questione dovrebbe essere posta in primo piano ai fini di un impiego più produttivo; quindi la rilevo, perchè non può continuare ad essere ignorata a lungo.

Una seconda questione che volevo sottolineare è quella dei latitanti. Vi è tutta una serie di disposizioni, a livello operativo e amministrativo. Una volta, ad esempio, il Ministro dell'interno, o il Governo nel suo insieme, designò il colonnello Luca per catturare il bandito Giuliano. Si può ora pensare che per alcuni latitanti - Riina, Santapaola, eccetera - possa accadere qualcosa del genere? È importante avere la sensazione che lo Stato voglia colpire in alto per quanto riguarda obiettivi «militari».

Sempre sul terreno «militare», è possibile una sorta di moratoria per ritirare tutte le armi in circolazione nelle cosiddette «aree a rischio» per un periodo di tempo limitato, ad esempio, di tre o quattro anni? Vi è la possibilità di operare un censimento, una maggiore severità ed anche la predisposizione di strumenti legislativi per quanto riguarda la concessione della libertà provvisoria o del beneficio della condizionale per coloro che vengono trovati in possesso di armi clandestine o con matricole abrase?

Si tratta di fatti operativi che spesso impediscono o forniscono alibi ad interi reparti delle forze dell'ordine per non perseguire fino in fondo un determinato obiettivo.

Infine, vorrei fare due brevissime considerazioni sui comuni e sugli appalti.

Per quanto riguarda i comuni, è difficile riuscire a capire come si possa arrivare a sciogliere il consiglio comunale di Pantelleria, una zona dove comunque l'attività della mafia o qualsiasi altra attività illegale è facilmente controllabile, dal momento che si tratta di un'isola

molto piccola - certo, anche la Sicilia è un'isola, ma si tratta di un territorio molto più vasto! - mentre non si interviene ad Alcamo o a Camporeale, dove basta prendere l'elenco degli amministratori degli ultimi dieci anni per scoprire che almeno il 50 per cento di essi - parlo di coloro che fanno parte delle giunte e dei consigli comunali - hanno in qualche modo subito attentati e minacce!

Per quanto riguarda gli appalti, l'onorevole Riggio sollevava una serie di questioni. A mio avviso, il fatto di rispettare ciò che veniva previsto dall'antica legge comunale e provinciale, oltre che dall'ordinamento degli enti locali della Sicilia, per quanto concerne l'asta pubblica, non è un fatto di santificazione di una forma di affidamento, bensì lo stabilire un criterio unitario o una sorta di punto di riferimento. È evidente che nessuno vieta al *boss* di presentarsi ad un'asta pubblica e, guardando semplicemente una persona, impedirle di fare una controfferta, oppure indurla a fare un'offerta che gli è stata suggerita in altro tempo. Sappiamo benissimo come funziona il meccanismo, per cui il problema concerne l'effettivo controllo in corso d'opera e *a posteriori*. Infatti, sarebbe quanto mai opportuno se in corso d'opera vi fosse un effettivo controllo, ad esempio, sui materiali usati - probabilmente bisognerà pensare a dei nuclei ispettivi straordinari per le opere pubbliche. Se vi sono delle ditte che vengono ritenute mafiose e non possono avere le relative autorizzazioni, è evidente che ad un'asta parteciperà la ditta di un prestanome. Basterà che un poliziotto in possesso di quei famosi elenchi - saranno illegali, ma rappresentano l'unico strumento per aiutare a ricostruire la memoria storica, come ha detto il senatore Cabras - faccia un salto alle sei di mattina in alcuni cantieri, per incontrare determinati signori, solerti ed operosi, che li ispezionano. Evidentemente, sto parlando di soggetti che rappresentano l'«ala militare». Se si ponesse una certa attenzione anche agli elenchi e alle dichiarazioni che debbono depositare tutti i consigli comunali, si comprenderebbe quali connessioni si realizzano di volta in volta e probabilmente si avrebbero più notizie e maggiori possibilità di arrivare a raccogliere prove e a far risaltare connessioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il Ministro dell'interno.

SCOTTI. Signor Presidente, ringrazio tutti coloro che sono intervenuti nella discussione, perchè credo che con tutte le difficoltà che abbiamo si stia stringendo, a mio avviso in modo abbastanza adeguato, l'attenzione sulle questioni più urgenti, sulle misure da adottare e su come porle in essere.

Premetto che concordo con quanto detto dai senatori Tripodi e Cappuzzo: bisogna fornire una risposta collettiva del Governo, delle regioni e degli enti locali. È difficile immaginare che il problema della lotta alla criminalità diventi appannaggio esclusivo del Ministro dell'interno, degli apparati di polizia o del Ministro di grazia e giustizia. Deve esserci sia un'azione concorde e rigorosa da parte di tutti in questa direzione - le cose che sono state qui dette mi trovano consenziente - sia un impegno di tutte le forze politiche.

Senatore Tripodi, non mi preoccupa delle osservazioni che possono essere fatte anche da colleghi del mio partito in ordine a decisioni

che vado assumendo! Il problema è di rispondere al mandato istituzionale che abbiamo ricevuto.

Detto questo, argomento sul quale concordo e sul quale sempre insistiamo, vengo alle questioni più stringenti che sono attualmente sul tappeto.

Possiamo colpire la criminalità organizzata se riusciamo ad attuare l'insieme dei provvedimenti che abbiamo assunto, senatore Cabras, con puntualità, integrandoli su tre versanti.

Prima di tutto, bisogna colpire la criminalità organizzata sul versante della ricchezza. Siamo tutti convinti del fatto che le indagini patrimoniali siano del tutto insufficienti, che i risultati di quelle che si avviano non siano adeguati, che non esista una vera azione di prevenzione mentre, al contrario, quest'ultima dovrebbe essere molto forte (dico azione di prevenzione, non di repressione, quindi giudiziaria, quindi con prove).

Sono stati sottolineati alcuni elementi che ho appuntato con attenzione; con il collega Martelli faremo le nostre riflessioni in proposito. Nel provvedimento generale che stiamo mettendo a punto - e che speriamo di discutere lunedì al Consiglio dei ministri - abbiamo tentato di apportare alcune correzioni sul piano della efficacia della indagine patrimoniale, sul suo svolgimento, sulle decisioni che dovrà assumere la magistratura, sulla confisca dei beni (su quest'ultima facciamo affidamento per ricostituire quel fondo di solidarietà anti *racket* di cui ho parlato).

La prima questione che stamattina si è delineata, di insufficienza e di esigenza di riflessione e di integrazione, è sul versante delle indagini patrimoniali. Anche io ritengo che le misure di prevenzione personali siano scarsamente incisive: avendo ascoltato alcuni esperti della amministrazione e della polizia, ritengo personalmente che il trattenerli nella stessa sede, sottoponendoli a vincoli manifesti ed esterni nei confronti delle forze di polizia, qualche frutto potrebbe dare, piuttosto che mandarli, come si è fatto nel passato, in zone dove non hanno rescisso i contatti con i luoghi di provenienza ma hanno soltanto inquinato i punti di arrivo.

La seconda questione riguarda l'efficacia delle indagini investigative. Al senatore Cabras vorrei ricordare che, a monte della investigazione giudiziaria, o immediatamente antecedente, c'è il problema dell'*intelligence*, cioè la capacità di raccolta di informazioni e di penetrazione, nonché di analisi intelligente della singola informazione e dell'insieme delle informazioni, per avere a disposizione degli organi di investigazione una massa di notizie utili e funzionali al lavoro che va svolto sul piano delle indagini.

L'istituto dell'Alto commissariato era stato pensato in questa direzione. Ha svolto lavori interessanti e positivi, impostando una struttura che va utilizzata fortemente in questa direzione con una specializzazione netta, evitando sovrapposizioni rispetto alla indagine giudiziaria e conflittualità con la magistratura, nonché con la capacità di evitare che si moltiplichino nei corpi di polizia questo tipo di azione e di lavoro preliminare.

Tutte le notizie devono confluire in questa direzione, essere elaborate opportunamente e costituire il retroterra del lavoro per tutti.

L'Alto commissario dovrebbe svolgere questa funzione specifica, positiva e importante: oggi ci sono tutte le condizioni poichè anche alcuni strumenti di accesso e di intercettazione si spiegano in questa logica.

PRESIDENTE. Il collega Cabras ha sollevato la questione della necessità di una modifica della legge, poichè l'Alto commissariato non può fare il coordinamento.

SCOTTI. La seconda esigenza di questa direzione riguarda l'informazione.

Inoltre esiste il problema di una direzione unitaria dell'azione di polizia e di investigazione.

Credo che dobbiamo riflettere molto attentamente, e lo dico in particolare al collega Violante, anche in considerazione della proposta di legge del suo gruppo. Se vogliamo arrivare ad una direzione unitaria, la responsabilità deve appartenere ad un momento politico, nel senso vero del termine, quindi al Ministro, al prefetto regionale, al prefetto provinciale. Questi devono essere in grado di esercitare una funzione di raccordo ma anche di indirizzo unitario, con il concorso del SISDE, dell'Alto commissariato e dei tre corpi di polizia, per quanto riguarda il livello nazionale, e a cascata a livello locale.

Difficilmente riusciremo a trovare una soluzione sovraordinata di un corpo di polizia: questo deve appartenere al momento di direzione di responsabilità politico-amministrativa, con i suoi apparati, quindi avendo la direzione generale di pubblica sicurezza come strumento tecnico per l'elaborazione di alcuni dati. Questo dovrà avvenire però con il coinvolgimento di tutti e con la responsabilità unitaria.

A mio avviso, va riproposta la figura del prefetto sul territorio, ormai lontana dalle esperienze tradizionali della interferenza prefettizia nella vita politica locale, con tutto quello che ha significato storicamente, rivalutandolo nella funzione come centro di coordinamento nell'ambito della sicurezza e dell'ordine pubblico, nonchè di direzione e controllo anche rispetto agli apparati amministrativi dello Stato centrale sul territorio. Questo oggi è un problema vero che abbiamo sul tappeto. Sono d'accordo con le indicazioni che il senatore Cabras forniva su tale momento. A questo successivamente dovrà corrispondere una unità investigativa che nasce interforze. Se immaginassimo di sovrapporre una quarta polizia sbagliremmo radicalmente, poichè va organizzata utilizzando le tre forze specificamente in questa direzione; dovrà svolgere le indagini fondamentali ma dovrà anche avere il coordinamento delle indagini che i tre corpi distintamente compiono. Infatti, non si può immaginare che di improvviso tutto si trasferisca. Uno studioso molto attento come il professore Arlacchi immagina che la parte iniziale di alcune grandi indagini sia dei tre corpi mentre la parte residuale sia svolta congiuntamente. Senza una fase di transizione, se si cambiasse improvvisamente, avremmo la paralisi. C'è un processo, una transizione verso un punto di arrivo finale nei tre corpi, con una ripartizione dei compiti, non con una sovrapposizione, come avviene spesso, di indagini condotte dall'una, dall'altra o dall'altra

ancora. Occorre specializzare ogni corpo secondo obiettivi specifici. Questo che risultato avrebbe?

Avrebbe il risultato di poter disporre di una direzione politico-amministrativa delle forze di polizia, di una specializzazione del momento informativo e di *intelligence*. Senatore Cabras, se cominciasimo ad operare in questa direzione potremmo aiutare la revisione, domani, dell'assetto dei servizi di sicurezza del nostro paese, anche se questo discorso lo colloco in una prospettiva futura.

VIOLANTE. Oggi il Ministro dell'interno è responsabile e c'è un vice-capo della polizia che è responsabile del coordinamento operativo. Originariamente questa responsabilità era stata pensata come coordinamento di tutti i corpi, mentre poi è stata considerata come un coordinamento interno alla polizia di Stato. Pertanto basterebbe ritornare alla *ratio* originaria per fare un significativo passo avanti, anche perchè se il capo della polizia può essere anche un militare, potrebbe essere chiunque.

SCOTTI. La decisione è del Governo e del Parlamento, non è dei corpi di polizia. Su questo sono molto fermo e rigido, perchè altrimenti ci avviamo verso una situazione in cui ciascuno immagina di costruirsi la propria attività secondo il proprio vestito. Vorrei però approfondire questa analisi perchè la proposta sulla quale mi muovo si propone di arrivare ad una direzione unitaria politico-amministrativa, ad un momento unitario di *intelligence* e ad un momento interforze di investigazione.

CAPPUZZO. Il momento unitario è rappresentato dal Ministro dell'interno. Il grave è che si torni a parlare di una direzione che si trasforma in segretariato generale del coordinamento delle forze di polizia; ciò implica una subordinazione, che anzichè ottenere la collaborazione che lei chiede rischia di ottenere l'opposto.

SCOTTI. Sono d'accordo.

Inoltre c'è un problema di forme di controllo del territorio, che non è un problema di «pantere», ma di conoscenza del territorio e di capacità di penetrare in esso. Su questo problema abbiamo cominciato a sperimentare l'interforze e posso assicurarvi che i risultati sono estremamente positivi; abbiamo vinto delle resistenze e la posizione del prefetto rimuove su questo terreno una difficoltà che si era rivelata. Però bisogna andare avanti, non fermarsi alla prima esperienza: non vi immaginate che otteniamo dei risultati nel giro di pochi mesi perchè si tratta di cambiare una cultura, una tradizione e una mentalità, e di acquistare la mentalità per cui accanto all'attività di cui parlavo prima ci sia una attività di prevenzione generale, che è il controllo del territorio.

Vengo al terzo punto. C'è il problema del raccordo tra l'azione della polizia giudiziaria e della magistratura; credo che su questo si siano fatti dei notevoli passi avanti nella relazione della Commissione antimafia e nelle riflessioni sia del Ministero degli interni che del Ministero di grazia e giustizia. Credo che su questo terzo punto sia

arrivato il momento di trarre una conclusione: se fossimo in grado di arrivare, sul piano legislativo e sul piano operativo, a sciogliere bene questi tre nodi, indagini patrimoniali, coordinamento in senso complessivo e superamento dei limiti che oggi sussistono a realizzare processi di mafia, quei nodi che la Commissione ha individuato, credo che avremmo finalmente una strategia complessiva contro la criminalità organizzata, il che rappresenterebbe un grande passo in avanti. Se immaginate che Dalla Chiesa chiedeva un minimo di coordinamento per assolvere il suo compito e non gli fu concesso, potete capire che siamo veramente ad un punto avanzato.

A tutto questo deve corrispondere all'interno della magistratura una migliore organizzazione e un raccordo tra i pubblici ministeri; non voglio entrare in una materia che non mi compete, anche se col Ministro di grazia e giustizia siamo perfettamente d'accordo sulla necessità di operare su questo terreno.

Ho ascoltato la discussione di oggi con grande attenzione e rifletterò sulle cose dette, in modo tale che la decisione di tenere una seduta del Consiglio dei Ministri per approvare questi provvedimenti tenga conto delle proposte emerse in questa sede e consenta di arrivare alla strategia per fronteggiare la criminalità. A ciò si collega l'esigenza, venuta fuori anche nella discussione, relativa al problema del rapporto tra mafia, politica e pubblica amministrazione. A questo proposito tento di esprimere una valutazione personale; credo che dobbiamo tenere conto di due cose: in primo luogo che il sistema mafioso e camorristico sta realizzando una certa forma di feudalesimo, in cui i grandi capi consentono il diritto di governo locale nei piccoli comuni concedendo la forza delle armate e del nome mafia in sostegno del loro potere. Questo sta determinando una condizione di invivibilità dei comuni. Una situazione in cui è difficile per gli amministratori amministrare e vivere, nei comuni del Mezzogiorno; stiamo facendo le istruttorie per i comuni da sciogliere e vi assicuro che la mia preoccupazione dominante è proprio la vita amministrativa locale, perchè fare gli amministratori in questi comuni diventa ogni giorno più rischioso, a causa della violenza criminale che coinvolge tutti. Gli scioglimenti al riguardo hanno un valore sia simbolico che reale di porre un freno: se in una serie di punti caldi per un certo periodo l'amministrazione viene affidata a uomini che riescono...

PRESIDENTE. Raccomando una scelta attenta dei commissari, perchè l'esempio di Casandrino non mi entusiasma.

SCOTTI. Presidente Chiaromonte, è difficile stilare un elenco di persone disponibili che abbiano i requisiti che noi vogliamo; non è semplice trovarli perchè si tratta di affidargli una missione difficilissima. C'è quindi questo problema e mi auguro che anche la Camera approvi il provvedimento sugli amministratori e che su questo terreno ci si muova.

C'è anche un problema di chiarezza su un'altra grande questione.

Ritengo che il ministro Martelli abbia fatto bene ad investire il Consiglio superiore della magistratura, affinchè su questo problema si possa arrivare ad un momento di chiarezza, almeno rispetto ad una

condizione di opinione pubblica spaventata, ma anche per evitare strumentalizzazioni. Sono convinto che la mafia operi anche in termini diversivi e disinformativi, per spostare l'attenzione.

Il vero problema di fronte al quale ci troviamo è l'ingresso e l'effetto dirompente della droga. Sotto questo profilo sono d'accordo con le osservazioni che sono state fatte in questa sede, anche dall'onorevole Binetti, e ho preso atto delle questioni che mi sono state richieste. Ad alcune domande specifiche risponderò con un appunto scritto. Anche da parte dell'onorevole Violante mi sono stati chiesti dei dati e, siccome tra le carte riesco ad orientarmi male, non voglio dargli un'impressione, ma una risposta specifica sulle questioni che mi sono state sottoposte. Per quanto riguarda l'altra domanda specifica che mi è stata rivolta dall'onorevole Ferrara su Noto, devo dire che non c'è una possibilità di diffida nei confronti della regione siciliana: ci troviamo di fronte ad una autonomia costituzionalmente garantita.

Per quanto riguarda il problema del degrado delle città, devo dire che ho fatto raccogliere la legislazione dei diversi paesi europei che hanno affrontato in questi ultimi tempi tale questione, con particolare riguardo al degrado delle periferie e alle condizioni di vita in quelle zone. A questi fini, ultimamente la Francia ha approvato una legge molto ponderosa. Ritengo che sia necessario dedicare molta attenzione a questo problema e (come ho detto ieri all'ANCI) all'attuazione della legge n. 142, che procede con molte lacune e lentezze, proprio in riferimento ai dati innovativi che ha ricordato l'onorevole Riggio, cioè la separazione tra amministrazione e politica, responsabilità politica e responsabilità amministrativa, la trasparenza. Per quanto riguarda i controlli, voi dovete sapere che nessuna regione ha nominato i nuovi organi di controllo; ci sono ancora i vecchi organi di controllo con le vecchie procedure, nominati secondo i precedenti criteri che sono uno specchio del negoziato più basso che si possa immaginare tra politica e affari. Veramente ci troviamo in una situazione in cui le stesse delibere vengono approvate secondo gli interventi, le pressioni politiche, le amicizie, i condizionamenti che ci sono in questa direzione.

Signor Presidente, per quanto riguarda il problema della specializzazione e della responsabilità nella ricerca dei latitanti, mi trovano consenziente le affermazioni dell'onorevole Mannino. In questa direzione è già stata assunta una linea; adesso valuteremo, insieme agli altri corpi di polizia, lo specifico problema della responsabilità individuale e personale su questo terreno.

Infine, concludendo il mio intervento, desidero sottolineare (rialacciandomi al dato iniziale) che c'è il problema di mettere insieme tutti gli strumenti della pubblica amministrazione, dell'azione del Governo nel suo insieme, delle regioni e dei comuni nella lotta alla criminalità organizzata. Desidero fare un esempio banale (in questi giorni insieme al Ministro del lavoro abbiamo approfondito questo problema e siamo pervenuti a delle decisioni in comune): esistono in Italia circa 4-500 mila permessi di lavoro dati a cittadini extra comunitari. All'INPS risultano, come rapporti di lavoro effettivamente esistenti, poche decine di migliaia. Questo non soltanto è un sottobosco di evasione contributiva, ma rappresenta anche un retroterra di piccola criminalità e di grande criminalità che va perseguito. Allora, per questo

motivo, si pone un problema di integrazione. Insieme al Ministro del lavoro abbiamo deciso di integrare le banche dati della polizia e dell'INPS, in quanto possono essere reciprocamente utili strumenti di persecuzione e possono permettere il raggiungimento di determinati obiettivi. Ho fatto questo esempio concreto per evidenziare che noi abbiamo bisogno, sul versante della lotta alla criminalità organizzata, di integrare gli strumenti e di finalizzare l'azione di tutti verso un obiettivo comune. Fino a quando questo resta un problema di una parte degli organi dello Stato e non un problema complessivo di tutti, noi non ce la possiamo fare. Se, invece, riusciamo su questo terreno a lavorare e a realizzare una vera integrazione tra i diversi ambiti di responsabilità, di informazione tra i diversi ambiti di responsabilità, di informazione e di strumenti esistenti, credo che raggiungeremo risultati maggiori. Ci troviamo ad una svolta significativa nella lotta contro la criminalità e non sono stupidamente ottimista. Ritengo che, se riusciamo (come abbiamo accertato questa mattina) a fare un salto di qualità complessivo sul versante dell'azione di repressione e sull'azione di prevenzione e a compiere uno sforzo, in maniera tale che l'emergenza criminalità diventi veramente per tutti la questione principale e fondamentale (con cui dobbiamo misurarci), saremo in grado di fare qualche passo in avanti significativo in questa direzione. Dobbiamo soprattutto evitare di demotivare gli uomini che lavorano e lottano in questa battaglia. Infatti, se questi ultimi vengono mal organizzati, mal coordinati e mal finalizzati al raggiungimento degli obiettivi, hanno motivo di cadere in uno stato di frustrazione perchè i risultati non sono pari allo sforzo umano che essi compiono.

PRESIDENTE. Desidero innanzitutto ringraziare l'onorevole Scotti per la sua relazione, per la sua replica e per l'attenzione che ha prestato ai nostri lavori e alla nostra discussione.

Inoltre desidero invitare (come ho già fatto ieri sera al termine dell'audizione del Ministro di grazia e giustizia) anche in relazione ai giudizi e alle osservazioni che sono state espresse dall'onorevole Martelli e dall'onorevole Scotti, per quanto riguarda la nostra bozza di documento sulla prova, l'onorevole Violante a redigere un testo da distribuire lunedì ai colleghi commissari, in modo da poterlo discutere mercoledì nell'ambito della Commissione ed approvarlo. Desidero anche sottolineare che il mio orientamento (che verificherò presso l'ufficio di presidenza) è che nella stessa riunione di mercoledì si proceda allo svolgimento della relazione del senatore Cabras, che ha coordinato la delegazione della Commissione che si è recata a Trapani, in modo da avere un immediato riscontro. Comunque, ciò va formalizzato nell'ambito dell'ufficio di presidenza, che verrà convocato forse martedì. Darei per scontata la redazione di questa bozza da parte dell'onorevole Violante (se è possibile) entro lunedì, in maniera tale che si possa svolgere una discussione.

Come ho già detto ieri, nessuno di noi sa quello che ci attende nelle prossime ore. Comunque, se non si verificano fatti nuovi, dopo queste due audizioni, intendo rivolgere un appello ai capigruppo della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica affinché, sia pure nel rispetto di una discussione che può portare anche alla modificazione di molti

punti dei provvedimenti adottati dal Governo, i decreti legge vengano approvati entro i termini stabiliti, cioè entro 60 giorni. Anch'io sono convinto che c'è l'avvio di una situazione nuova, per cui la cosa peggiore che potrebbe capitare è che per questi provvedimenti (non sostengo che non devono essere modificati, ma discussi e anche modificati) si lasci scadere il termine di efficacia senza procedere alla loro conversione.

Fatte queste considerazioni, ringrazio nuovamente l'onorevole Scotti e tutti i colleghi che hanno partecipato alla nostra riunione e dichiaro conclusa l'audizione.

Il ministro Scotti viene congedato.

La seduta termina alle ore 12,50.